



# Il Carrista d'Italia

Periodico dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia - Anno LVIII  
00184 ROMA - Via Sforza, 8 - Tel. 06.4826136 - Fax 06.8865240  
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% Aut. C./RM/01/2016  
Ottobre - Novembre - Dicembre 2017

293°



“Seguivamo la bandiera  
Eseguiamo gli ordini  
Non abbiamo rimpianti!”

*(Gen. Enzo Del Pozzo)*



Arrivederci nel 2018  
**BUON ANNO!!!**



# Il Carrista d'Italia



Rivista dell'Associazione  
Nazionale Carristi d'Italia  
00184 ROMA Via Sforza, 8

ANNO LVIII (293°)

n. 10/11/12 ottobre - novembre - dicembre 2017



▼ **Direttore:**

Salvatore Carrara

▼ **Direttore Editoriale:**

Roberto Polini

▼ **Direttore Responsabile:**

Marco Celli

▼ **Editore:** Associazione

Nazionale Carristi d'Italia - A.N.C.I.

▼ **Redazione:**

Via Sforza, 8 - 00184 Roma

▼ **Sito internet:**

[www.assocarri.it](http://www.assocarri.it)

▼ **e-mail:**

[gestore@assocarri.it](mailto:gestore@assocarri.it)

▼ **Impaginazione e stampa a cura di:**

Freemindediting Srls

[www.freemindediting.it](http://www.freemindediting.it)

▼ **Spedizione:** Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abb. postale 70%

Roma Aut. C/RM/01/2016

▼ **Condizioni di cessione:**

Distribuita ai Soci che sono in regola con il versamento della quota sociale annuale

L'importo deve essere versato sul  
c/c postale n. 13152004 intestato a:  
A.N.C.I. Ass. Naz. Carristi d'Italia  
Via Sforza, 8 - 00184 Roma

Aut. Tribunale di Roma N° 6337  
del 31/05/1958

## SOMMARIO

- 1 EDITORIALE DEL PRESIDENTE NAZIONALE
- 2 LE ATTIVITÀ DELLA PRESIDENZA
- 3 PARERI ECCELLENTI
- 6 ATTUALITÀ CARRISTA
- 7 ARTICOLI TECNICI
- 10 STORIA
- 16 PENSIERI E RICORDI CARRISTI
- 20 L'ANGOLO LETTERARIO
- 25 INCONTRI FRA CARRISTI
- 26 LE ATTIVITÀ DELLE FORZE ARMATE
- 35 LE ATTIVITÀ DELLE UNITÀ CARRI
- 38 LE ATTIVITÀ DELLE SEZIONI CARRISTE
- 48 NOTIZIE LIETE
- 49 MODELLISMO
- 50 L'ANGOLO DELLE FOTO
- 51 HANNO SPENTO I MOTORI

**Hanno collaborato a questo numero:**

Antonio Bernardo, Carlo Borello, Giuseppe Borsato, Luciano Brichese, Franco Bortoluzzi, Angelo Cugia, Giuseppe D'Amico, Massimo Grizzo, Giuseppe Leo, Felice Merfin, Giuseppe Pachera, Antonio Paratore, Vincenzo Ricotta, Ottavio Silitti, Enrico Tartagni, Achille Vitali, Agostina D'Alessandro Zecchin.

I testi e le foto inviate devono essere **ESCLUSIVAMENTE** nei seguenti formati:

- Testi: word.doc

- Foto: jpg, tiff

e inviati all'indirizzo e-mail: [gestore@assocarri.it](mailto:gestore@assocarri.it)

Non inserire foto nei testi ma inviarle singolarmente.

I testi non conformi **NON SARANNO PUBBLICATI.**

### INFORMAZIONE

La Presidenza nazionale è aperta nelle mattinate di  
lunedì, mercoledì e venerdì

dalle 10.00 alle 12.00, Telefono 06/4826136 - Fax 06/8865240

E-mail: [presidenza@assocarri.it](mailto:presidenza@assocarri.it)

### LA COLLABORAZIONE È APERTA A TUTTI

Gli elaborati inviati, anche se non pubblicati, rimangono di proprietà del "Carrista d'Italia". La direzione si riserva, a termini di legge, di modificare e ridurre gli articoli quando necessario e/o per esigenze tipografiche di spazio. Non è consentita la riproduzione anche parziale di testi e foto senza l'autorizzazione dell'editore. Gli articoli ed i servizi rispettano il giudizio ed il parere degli autori che li firmano e se ne assumono la responsabilità. La collaborazione con la rivista è a titolo gratuito. I collaboratori a qualsiasi titolo non vengono remunerati. © Tutti i diritti riservati



*Cari Carristi,*



*Anche quest'anno sta per concludersi, portando via con sé, per ognuno di noi, i propri momenti belli e meno belli che lo hanno caratterizzato. Fra i momenti belli che ci hanno visto uniti in un entusiastico abbraccio, voglio ricordare il nostro magnifico ed esaltante raduno che si è rivelato un grandissimo successo.*

*La partecipazione è stata elevata ed "elegante", come è stata percepita da molti, dando così ai generosi organizzatori il merito ed il rispetto per aver donato il loro tempo alla realizzazione di un così difficile e complesso evento. Anche in questo mio scritto non voglio perdere l'occasione di ringraziarli per avermi dato la loro massima e intelligente collaborazione nel concepire e realizzare delle giornate di grande coesione. Quando vogliamo noi carristi siamo capaci di grandi cose. Nell'anno nuovo, ormai alle porte, spero che la nostra Associazione possa crescere ancora ed imporsi all'attenzione del mondo esterno per compostezza, generosità e grande coesione, dimostrando unicità di intenti, propria di un grande equipaggio, nel quale ognuno svolge un importante ruolo, ma tutti tendono alla conquista di un unico obiettivo.*

*In occasione delle prossime festività, voglio augurare a tutti voi e ai vostri cari un sereno Santo Natale, che possiate trascorrere nell'armonia familiare, ed un 2018 portatore di salute, benessere e della realizzazione di tutti i sogni che ognuno di noi custodisce segretamente nel proprio cuore.*

IL PRESIDENTE NAZIONALE  
Gen. C. A. Salvatore CARRARA

# CAMBIO DEL COMANDANTE AL 4° CARRI DI PERSANO

**I**l 13 ottobre u.s. nel piazzale della Caserma "CAPONE", all'interno dello splendido comprensorio di PERSANO, si è svolta la cerimonia del cambio del Comandante del 4° reggimento carri "TRAVOLGO" tra il Colonnello Salvatore Alessandro SARCIA', 38° Comandante e il Colonnello Diego GIARRIZZO, 39° Comandante.

Nel corso di un semplice ma significativa cerimonia, presenziata dal Comandante della Brigata bersaglieri "Garibaldi", Gen. B. Nicola TERZANO, alla presenza del Questore di Salerno e dei Sindaci dei comuni confinanti col comprensorio di Persano, il Comandante cedente ha ripercorso le tappe principali del suo periodo di comando. Tra i molteplici impegni, il Col. SARCIA', non senza emozione, ha ricordato la delicata missione in Kosovo, l'impegnativa missione "Strade sicure" nel napoletano (tuttora in corso) e le operazioni di soccorso, in occasione del recente terremoto di Isehia.

Momento topico della cerimonia, mentre uno dei carri "Ariete" schierati si avvicinava rombante alla tribuna, è stato il passaggio dello stendardo dalle mani del Comandante ce-



dente a quelle del subentrante. All'evento, per l'ANCI hanno partecipato, con il Labaro della Presidenza nazionale: il Consigliere nazionale Gen. D.(ris.) Sabato ERRICO, il Presidente Nazionale per il Sud Italia Gen. B. (ris.) GASSIRA' e il Segr. Gen. Dell'Associazione Gen. B. (aus.) Ottavio SILLITTI. Era inoltre presente un folto gruppo di carristi del disciol-

to 131° Rgt cr. a suo tempo ospitato nella stessa caserma.

Al termine della cerimonia il neo Comandante, Col. GIARRIZZO, ha invitato gli ospiti ed i familiari ad un sobrio rinfresco, presso la mensa unificata della caserma.

*Il Segr. Gen. dell'A.N.C.I.  
Gen. B. (Aus.) Ottavio Sillitti*



# ORGOGLIOSI DEL PASSATO

## Rammaricati per gli ultimi eventi

*In relazione ai deprecabili episodi, occorsi in queste ultime settimane, che hanno visto offendere la memoria dei nostri caduti in guerra nonché i simboli della Patria, come la Bandiera Nazionale, pubblichiamo quanto espresso in merito dal Convegno Nazionale di Assoarma e la lettera inviata dal Gen. C. A. Mario Buscemi al dottor Cazzullo del Corriere della Sera.*

### COMUNICATO STAMPA

**N**el corso dell'Assemblea del Consiglio Nazionale delle Associazioni d'Arma (Assoarma) del 15 novembre u.s. i Presidenti Nazionali dei Sodalizi hanno espresso la loro profonda riprovazione per il ripetersi, in occasione della Festa delle Forze Armate e nell'ambito delle celebrazioni del centenario della Grande Guerra, di manifestazioni ostili rivolte ai monumenti dedicati ai caduti o ad Unità dal glorioso passato, che sono culminate nel vilipendio della Bandiera Nazionale esposta a Vittorio Veneto. Anche la stampa e la televisione di Stato hanno più volte riportato, dandone con particolare ed insistente risalto, episodi del conflitto, intesi a porre esclusivamente in luce episodi negativi di eventi e di comportamenti che – per quanto espressione di una aspra e rigida disciplina certamente non più accettabile nel modo di sentire dei giorni nostri – sono da prendere tuttavia in considerazione nel contesto storico ed operativo dell'epoca. Aspetti questi che non costituiscono certo il carattere essenziale di quei soldati e soprattutto di quei Comandanti che seppero superare con ammirevole fermezza i momenti più difficili del conflitto e portare poi l'Esercito alla vittoria. In questa circostanza le Associazioni d'Arma vogliono ancora una volta affermare con profonda convinzione e nello spirito della nostra Costituzione, il pieno obiettivo rispetto della realtà storica ed il riferimento ad un passato di cui si sentono fortemente ed orgogliosamente eredi.

Consiglio Nazionale Permanente  
delle Associazioni d'Arma



### LA LETTERA DEL GEN. BUSCEMI

*Gentile dottor Cazzullo,*

*mi dispiace che le circostanze non mi abbiano consentito di intrattenermi con Lei più a lungo qualche giorno fa nella biblioteca dello Stato Maggiore dell'Esercito. Ormai la rievocazione di Caporetto, oggetto di tante attenzioni in questi giorni, sta per essere superata e tra poco non se ne parlerà più. Ritengo tuttavia doverosa qualche considerazione, già espressa nel Convegno organizzato da Assoarma. La vulgata ormai diffusa ed accettata recita che la sconfitta di Caporetto fu dovuta ad una casta militare "arrogante ed ottusa" mentre la tenuta sul Piave fu merito dello spirito di riscossa della truppa, cioè del "popolo". In realtà la sconfitta fu conseguenza della superiorità tattica delle forze attaccanti, soprattutto tedesche. Rimaste sulle quote per l'imprevista penetrazione a fondovalle (mai presa in considerazione dalla dottrina militare corrente, ancora legata al controllo delle posizioni più alte), molte unità furono prese alle spalle e caddero per motivi "tecnici" e concretamente obiettivi, che nulla avevano a che fare né con la disciplina, certo troppo rigida, né con le ispirazioni sovversive di cui fu accusata la truppa (come mai l'effetto della rivoluzione Russa non si sentì anche sul Piave?). D'altra parte, gli Alpini, che un'altra vulgata pone "ipso iure" al di sopra di tutte le altre Armi, ripiegarono in ordine semplicemente perché non furono investiti dall'attacco principale, come anche l'intera terza armata, anche questa sopravvalutata da altre correnti di pensiero, perché comandata da un Savoia. A fronte della rovinosa sconfitta iniziale, la manovra in ritirata verso il Piave, diretta con grande lucidità da Cadorna, nonostante il difficile contesto morale e politico sia a livello nazionale sia nei rapporti con gli alleati, fu dimostrazione di un'efficienza e di una chiarezza di idee meritevoli di un riconoscimento del tutto ignorato nel ricordo di quegli eventi. Parimenti sconosciuti vari episodi emblematici, quali le cariche di cavalleria a Pozzuolo del Friuli, il sacrificio della divisione Bologna – che rifiutò la resa anche dopo che la distruzione del Ponte di Pinzano ne aveva reso impossibile ogni via di scampo – o il coraggio dei Granatieri che andarono all'attacco a Flambrò per proteggere il fianco della terza armata. In sintesi, dal tono generale dei media e della maggior parte dei saggisti, emerge un atteggiamento pregiudiziale di critica negativa verso le istituzioni militari che sostanzialmente si riflette anche sul modo di sentire del tempo presente. E di questo non posso che rammaricarmi.*

*Grato per la paziente attenzione. Le invio i miei migliori saluti  
Cordialmente,*

*Gen. Mario Buscemi, Assoarma*

## IL RACCONTO DI UN "VECCHIO CARRISTA"

*È stato un Raduno memorabile, perfetto pur nella complessa organizzazione dovuta ad un gruppo di carristi diretti dal Generale Salvatore Carrara e dal Generale Andrea Caso.*



di Giuseppe Pachera

**R**imane indimenticabile l'entusiasmo dei carristi di ogni grado, il concorso di giornalisti, cantanti e musicisti famosi, la presenza di politici ed amministratori di alto livello e la partecipazione calorosa dei Pordenonesi. Per la descrizione completa ed efficace di tanto avvenimento rimandiamo eventuali lettori a veri giornali e giornalisti. Per quanto ci riguarda non abbiamo potuto trovare di meglio che affidarci al racconto personale di un decrepito carrista che ci ha assicurato di saper leggere e scrivere e di essere stato presente per lungo tempo nel mondo carrista. Abbiamo detto fra noi: "Proviamo. È molto vecchio e dobbiamo essere pietosi per le sue velleità di presuntuoso scribacchino. Contiamo anche sulla pietà altrui e speriamo che Dio ce la mandi buona".

Sabato 30 settembre. Siamo partiti di buon mattino da Porta Palio (Verona n.d.r.) ed eravamo pochi ma scelti(?) carristi di Verona e dintorni, in gran

parte accompagnati dalle rispettive Signore. Dall'elenco manca il Colonnello Puglisi, ben noto quale infaticabile amministratore e quasi unico faticatore fra i tanti soci, più meno blasonati e più o meno affidabili, della Ditta carrista Veronese. Lo abbiamo poi ritrovato a Pordenone, sua seconda o terza dimora familiare. Un aerodinamico autobus ci ha depositati in un albergo di Prata dopo una sosta in quel di Motta di Livenza dove abbiamo visitato il Santuario francescano, di veneta e rinascimentale memoria e la città. Qui si sono aggiunti alla comitiva con le rispettive Signore, Di Stefano proveniente da Mister Bianco CT, Casalgrandi da Modena, Vanucci da Lucca, il Presidente della Sezione di Firenze Somigli ed alcuni soci della Sezione di Seriate (Mirabella, Vitali, Zorza, Cortese, Olmi e Lubrina). A Pordenone ho partecipato nel pomeriggio con i Presidenti Carristi di tutta Italia al Congresso Nazionale nel quale sono stati trattati i problemi dell'Associazione. Gli interessanti esiti della riunione, tra i quali l'aggiornamento dello Statuto e la proposta di una divisa estiva per i soci, saranno certamente oggetto di una comunicazione ufficiale della Presidenza Nazionale con annesso illustrazioni. Il resto della spedizione veronese trotterellava dietro il Capi-

tano Architetto Adami incaricato della illustrazione dei tesori artistici ed architettonici di Pordenone dove si sono aggiunti Mauri con sua moglie ed un gruppetto di soci della Sezione di Trento. Questo Capitano Carrista è un prezzo pregiato della Sezione A.N.C.I. di Verona che, per merito suo, è divenuta una quasi centrale di cultura artistica. Purtroppo non avevamo potuto partecipare alle precedenti attività previste dal Programma della Manifestazione: mercoledì 27 settembre Mostra di Modellismo; venerdì 29 settembre alzabandiera; ed al mattino dello stesso sabato 30 settembre, conferenza sulla trasformazione dell'esercito. Dicono che la mostra di modellismo sia stata interessantissima grazie soprattutto alla passione del curatore, il Capitano Aldo Vignocchi, un medico, carrista per natali e per vocazione. Sulla mancata conferenza aggiungo il mio rimpianto. Non capita tutti i giorni di sentir parlare di un argomento così importante (e negletto) da parte di giornalisti famosi come Capuozzo, Biloslavo, Angeli e Zanatta o sentire l'opinione in merito di un ufficiale dello SME. Ci attendeva il Concerto Serale presso il Teatro Concordia. Di norma si crede o si teme che in serate simili si suonino musica adatta a palati raffinati come una Fuga di Bach o un



Concerto Grosso di Corelli. Invece nulla di simile. Per noi profani è stato un concerto straordinario con una perfetta regia che ha saputo regolare e fondere splendidamente i suoni della Fanfara dell'11° Reggimento Bersaglieri, dell'Orchestra dell'Accademia Musicale di Pordenone ed il canto di tre Tenori del Coro della Scala. Era un repertorio che semplicemente comprendeva il meglio, la parte più popolare ed amata della grande musica italiana lirica, classica o leggera. Nulla poteva essere di più commovente per il folto pubblico e nulla agli esecutori più gradito dei calorosissimi applausi, tanto più che negli intervalli vi era stato uno scambio di doni e di ricordi con Elena Maretti e Lilly Sartori, rispettivamente, pronipote e figlia di due grandissimi eroi carristi. Bersaglieri, orchestrali, tenori, coristi, registi. Grazie! La serata è stata conclusa da una Cena Carrista ad Aviano per tutti e da un Pranzo a Pordenone per pochi eletti su invito del Presidente Nazionale.

Domenica 1° ottobre. L'esperienza dimostra che la giornata conclusiva dei raduni è la più difficile ed importante e non sempre sono stati superati facilmente, in Raduni nostri ed altrui, gli ultimi due impervi e massimi ostacoli: la Sfilata con le molteplici cerimonie annesse ed il Rancio Carrista. Invece proprio queste difficoltà conclusive, hanno coronato il successo superiore ed indiscutibile del 24° Raduno Nazionale dei Carristi nel 90° Anniversario della costituzione della Specialità.

La lontana dislocazione ha impedito alla spedizione veronese di partecipare nel primo mattino alla S. Messa officiata dal Vescovo di Pordenone ed alla deposizione di una corona ai caduti in piazza Ellero. Chiediamo

venia.

Rivista e Sfilata. Quando ci siamo presentati in Piazza XX Settembre sono rimasto trasecolato. I carristi in congedo stavano allineandosi ordinatamente in gruppi di centinaia, ciascuno gruppo con una denominazione precisa ed un ufficiale responsabile, tutti i perfetta uniforme di carrista in congedo come per la prima volta nei miei ricordi. Accanto ad essi era allineato un reparto dei carristi alle armi e davanti a tutti un' ampia tribuna, stavano arrivando Autorità ed invitati di ogni grado e categoria ed erano allineati i Medaglieri di Cavalleria e Carristi e centinaia di Labari delle Sezioni carriste di tutta l'Italia. Mai visto in un Raduno un ordine così perfetto. Non restava che inserirsi nello schieramento ed attendere. Poi nulla di nuovo sotto il cielo grigio di Pordenone: onori alla massima Autorità ed allo Stendardo del 32° Reggimento Carri. E qui, chi quel reggimento lo aveva comandato si è emozionato nel rivedere quel simbolo di tanta gloria, ricordare i volti di chi gli era stato accanto sui carri sempre sporchi per le innumerevoli esercitazioni ma sempre efficienti, rievocare la memoria di tanti amici perduti in guerra ed in pace e di tutti coloro che con lui avevano faticato duramente e forse sofferto per qualche sua intemperanza.

È seguita la rivista allo schieramento del Presidente Nazionale Gen. C. A. Salvatore Carrara, con alte Autorità e poi i loro discorsi di fieri carristi e quello del Comandante del comando Forze di Difesa Interregionale Nord, Gen. C. A. Bruno Stano, dal quale per la prima volta ho udito in un discorso ufficiale ricordare la famiglia come creatrice e depositaria dei valori etici del soldato. Infine lo sfilamen-

to. Ritengo sia stato impeccabile ma non lo dovrei dire perché ero tra i marciatori. Non lo potevano essere invece due miei giovani coetanei, certamente residuati di qualche battaglia africana, seduti sotto la tribuna folta di tanti VIP veri e fasulli.

Rancio Carrista. Poiché tutti i salmi finiscono in gloria, sia gloria al Rancio Carrista che del rancio dei miei tempi, gavetta e seduti a terra, a dire il vero, aveva poco. Tutto è stato encomiabile: servizio, menù, grande torta carrista, perfino i discorsi finali ed i bagni.

Mi sembrava di essere servito in un grande ristorante ma con l'entusiasmo ed il fervore di chi si rivedeva, si ricordava e prometteva di rivedersi ancora.

Devo dire che certamente in omaggio alla mia età, che dicono veneranda ma in realtà miseranda, ho ricevuto baci ed abbracci di ogni tipo, tra i quali, particolarmente graditi, quelli di molte signore e signorine.

Grazie a tutte ed a tutti.

Grazie a chi si è dedicato al successo di un'impresa così complessa e difficile come l'organizzazione di un Raduno ed in particolare a chi ha diretto con tanta passione tanti carristi di buona volontà: i Generali Carrara e Caso. Viva i Carristi!!!

Ci piace chiudere queste belle ed attente note del Gen. C. A. Pachera, "rubando" quanto ha scritto su di lui, nel notiziario della Sezione di Verona "I Carristi", il Gen. Luigi Guglielmo:

*"... l'ho visto affluire, inquadrato, agli ordini di un Ufficiale molto più giovane di lui, nel luogo della cerimonia. E l'ho visto sfilare in parata, sempre inquadrato, con l'umiltà di un vero soldato. Certamente una bella figura di Ufficiale carrista, forse d'altri tempi, dal quale tutti dobbiamo prendere esempio (in tanti abbiamo bisogno di un bagno di umiltà)".*

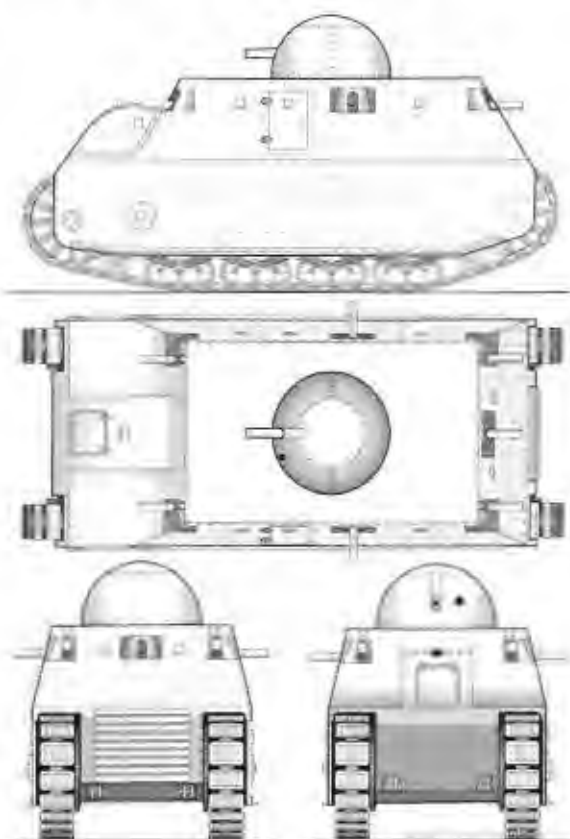


# IL RITORNO DEL GIGANTE

Un vecchio detto recita: "a volte ritornano...", ed in questo caso, forse, la vecchia frase sarà proprio azzeccata. Stiamo infatti parlando del "ritorno" di qualcosa che, nella realtà, è ormai scomparsa da tempo. Di lei resta traccia soltanto in alcune fotografie, disegni o ridottissime riproduzioni. Eppure si tratta di qualcosa di grosso, ingombrante e pesante: di un carro armato! Per l'esattezza del Fiat 2000, progettato nel 1916, prodotto in due soli esemplari nel 1917 e finiti nell'oblio tra gli anni '30 e la fine della seconda guerra mondiale. Il mezzo, pur se come abbiamo detto fu costruito in soli due esemplari, è storicamente molto importante in quanto è stato il primo carro armato progettato e costruito interamente in Italia. Inoltre tutto ciò è avvenuto in un periodo in cui, simili realizzazioni, erano da considerarsi praticamente pionieristiche ed il mezzo della Fiat faceva già proprie delle caratteristiche che ritroviamo nei carri armati moderni, come la torretta ruotante su 360° ed il motore separato dalla camera di combattimento, cose, che i carri coevi non avevano.

Il carro si presentava come una vera e propria fortezza se-movente, alta quasi quattro metri ed irta di armi da fuoco; disponeva infatti di ben sette mitragliatrici ed un cannone, servite da un equipaggio di nove uomini, più un pilota per la condotta del mezzo. Progettato e prodotto molto in fretta, su specifiche abbastanza frammentarie, risentiva di tutto questo e si rivelò, nella fase operativa, tutt'altro che efficiente. Se consideriamo che il vecchio M47, in ordine di combattimento, superava di poco le 40 tonnellate e l'attuale Merkava arriva a pesarne 65, le quasi 40 del Fiat 2000 possono sembrare accettabili. Non dobbiamo però dimenticare il periodo in cui il carro venne alla luce, un periodo in cui il motore a combustione interna, applicabile a mezzi terrestri, aveva soltanto una quindicina di anni di vita. Tornando all'esempio del "Patton" e del Merkava, questi dispongono di una potenza installata, rispettivamente, di 850 e 1500 CV. Il Fiat 2000 ne aveva a disposizione soltanto 250 che gli permettevano una velocità di 7,5 Km/h con un'autonomia di appena 75 chilometri. Dei due, uno soltanto entrò in azione e lo fece in Libia. È facile immaginare con quali risultati, considerando le temperature e le distanze in cui fu costretto ad operare.

Per i motivi storici di cui si è detto, l'Associazione "Spa Militaria" tenterà, nei prossimi anni, la realizzazione ex novo del Fiat 2000, in grandezza naturale e marciante. Ovviamente non sarà un'impresa facile, in quanto del mezzo, relativamente al progetto iniziale, resta ben poco se non nulla. Attualmente sono stati reperiti il motore, alcuni disegni e cosa importantissima, anche sotto il profilo



storico, il modello ligneo in scala ridotta, cosiddetto "Quadrello", dalla ditta che lo costruì oltre cento anni fa. Il modellino, che riproduce il fratello maggiore nei minimi particolari, è stato esposto alla mostra modellistica allestita in occasione del 24° raduno carrista di Pordenone, svoltosi dal 29 settembre al 1 ottobre scorsi. Anche l'impegno finanziario non sarà da poco, in quanto è prevista una spesa che si aggirerà intorno ai 300.000 euro. Vista l'importanza del progetto, si spera nell'intervento delle ditte che furono direttamente interessate alla realizzazione del carro, la Fiat e l'Ansaldo, le quali avranno, quasi certamente nei loro archivi, del materiale che si rivelerebbe utilissimo. Come si auspica una loro sponsorizzazione. Naturalmente anche l'Associazione Nazionale Carristi d'Italia farà la sua parte, assicurando il suo patrocinio e dandone massima risonanza mediatica nei confronti delle altre Associazioni d'Arma e Combattentistiche, ponendo l'accento sul fatto, come scrive il bravo Andrea Cionci, che: "Non si tratta, tuttavia, di un'impresa per appassionati del settore: è soprattutto un gesto di attenzione nei confronti della storia del nostro Esercito e per i valori di cui esso è depositario e custode".

R. P.



# LA SCHWARZLOSE

*Storia della rustica, poco costosa, ma efficiente mitragliatrice austro-ungarica*

**S**e non ci fossero state le guerre, forse, l'umanità non avrebbe progredito in campo tecnologico come in realtà ha fatto. Niente ha mai costretto l'uomo ad aguzzare l'ingegno come la "necessità" di trovare la maniera di ammazzare il proprio simile nel modo più efficiente e sbrigativo possibile. Basti pensare all'aeroplano. Nel 1914 gli aerei erano trabiccoli che stavano in aria per grazia ricevuta, dove gli aviatori riuscivano a portare in volo al massimo una rivoltella o un paio di bombe a mano. Quattro anni dopo erano macchine efficienti, in grado di volare a 200 Km/h, vomitando fuoco da due mitragliatrici sincronizzate. Nel campo terrestre, si può dire che da secoli si stava cercando il modo di sviluppare un'arma in grado di fornire un volume di fuoco di gran lunga superiore a quello di una pistola o di un fucile. Già Leonardo (tanto per cambiare) aveva progettato uno strumento a canne multiple che in realtà somigliava più ad un organo che ad un'arma. Seguirono poi altri tentativi, perfino utilizzando il vapore, per dar vita agli automatismi in grado di sparare proiettili in rapida successione. Ma il primo a creare qualcosa di veramente efficiente, nel 1861, fu il progettista statunitense George Richard Gatling, che diede vita ad un'arma a canne rotanti, azionata tramite una manovella, che fece il suo micidiale, devastante esordio, nella guerra civile americana. Benché non possa essere considerata un'arma automatica, in quanto non funzionava tirando semplicemente il grilletto, si può dire che con lei nacque quella che gli anglosassoni chiamarono *machine gun* i tedeschi *maschinengewehr* e noi ita-



Una Schwarzlose antiaerea



Schwarzlose alleggerita in versione aeronautica



Il tamburo del meccanismo di alimentazione

liani mitragliatrice. Agli albori del XX secolo, la quasi totalità degli eserciti erano dotati della prima vera arma automatica, la Maxim. Si trattava di uno strumento efficiente, relativamente leggero, in grado di sviluppare un rateo di fuoco pari a 500 colpi minuto. Unici nei: la particolare complessità dei meccanismi che la rendevano piuttosto delicata, la necessità di una accurata manutenzione ed il costo elevato. Fu così che l'esercito Austro-Ungarico, sempre particolarmente attento nel contenere le spese, nel 1905 richiese una nuova mitragliatrice che avesse le stesse caratteristiche funzionali, se non migliori, delle Maxim ma ha costi decisamente inferiori. Il concorso fu vinto, nel 1907, da un'arma che racchiudeva in sé tutte le caratteristiche richieste. Si trattava della Schwarzlose Geppuska M07" più semplicemente conosciuta come: Schwarzlose. Progettata da Andreas Willehelm Schwarzlose, era una macchina alquanto rustica ma terribilmente efficiente. Il funzionamento si basava sul principio della chiusura instabile a massa battente, dove, per azionare i vari leverismi, non veniva usata la pressione dei gas di sparo ma bensì la forza di rinculo. Questa spingeva indietro l'otturatore, che retrocedendo espelleva il bossolo vuoto e poneva davanti la camera di scoppio quello carico. Contemporaneamente caricava un mollone di culatta il quale, cessata la spinta di rinculo, riportava in avanti la massa battente, camerava il nuovo colpo e chiudendo l'otturatore lo sparava. Naturalmente, subito dopo, il ciclo ricominciava. Il tutto era alimentato da un nastro, generalmente di stoffa, che conteneva le car-



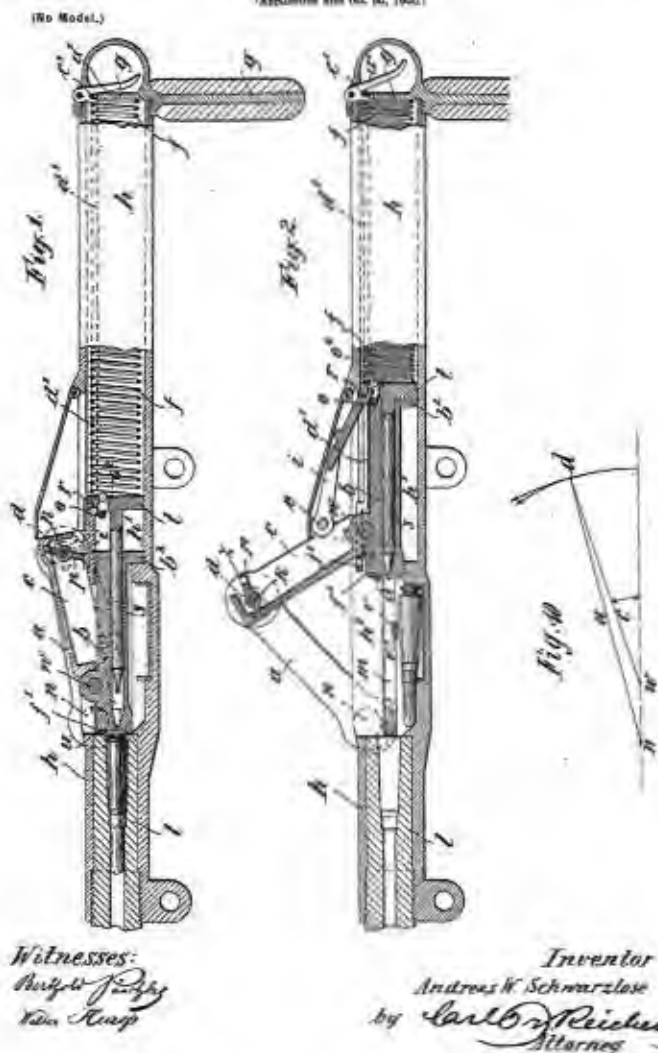
Uno strumento da campo per l'assemblaggio delle cartucce ai nastri

tucce e veniva inserito in un bocchettone posto sul lato destro. Il nastro veniva portato avanti dalla rotazione di un tamburo a stella, mosso dal movimento della massa battente stessa. Unico inconveniente era che il nastro doveva entrare nel bocchettone perfettamente orizzontale, affinché i denti del tamburo impegnassero la cartuccia da camerare e questo obbligava la presenza di un servente. Per impedire che dopo lo sparo il bossolo si "incollasse" alle pareti della camera di scoppio, questo veniva lubrificato con alcune gocce d'olio prelevate, con una piccola pompa, da un serbatoio posto sopra l'arma. Interessante notare come l'ingegner Schwarzlose risolse il problema di evitare l'uso di un otturatore troppo pesante, necessario per sostenere le forze di rinculo, il quale avrebbe diminuito la velocità di tiro. Applicò un leverismo a ginocchio che smorzava dette forze, dando così la possibilità di utilizzare un otturatore relativamente leggero. Come in tutte le mitragliatrici dell'epoca, il raffreddamento della canna era assicurato da un manicotto che la racchiudeva dove circolava dell'acqua per una quantità di circa 3 litri, che andava sostituita ogni 1200 colpi se sparati in rapida successione. Schwarzlose vendette il suo brevetto alla Steyr Werke che produceva il fucile Mannlicher, quindi il calibro fu ottimizzato a quello dello stesso fucile, cosa che comportò anche un vantaggio dal punto di vista logistico standardizzando e facilitando l'approvvigionamento delle munizioni

No. 712,972.

A. W. SCHWARZLOSE.  
AUTOMATIC FIREARM.  
(Applicant's file No. 92, 1902.)

Patented Nov. 4, 1902.



Parte del semplice meccanismo di funzionamento dove si vede il molla di recupero ed il "ginocchio" di rallentamento della cadenza

(altro tallone di Achille dell'esercito Austro-Ungarico). Nonostante la sua cartuccia, 8X50R fosse definita "lenta", la gittata arrivava ai 3500 metri. In tempi recenti sono state effettuate prove con munizionamento moderno decisamente più potente, come le cartucce 7.62X54R o le 7,92 e si è visto che la mitragliatrice è perfettamente in grado di gestirle senza alcun inconveniente. Benché la Schwarzlose fosse un'ottima arma non era esente da difetti. Non poteva certo definirsi, ad esempio, leggera e maneggevole. Con i suoi quasi 21 chili di peso senza treppiede e gli oltre 79 con quest'ultimo

più lo scudo protettivo (non sempre applicato), veniva generalmente servita da tre uomini o addirittura quattro se c'era l'addetto al trasporto del treppiede. Questo però non era considerato un grosso handicap in quanto si trattava di una mitragliatrice pesante da postazione ed usata prevalentemente in posizione fissa. Il sistema di raffreddamento era abbastanza critico, specialmente nei climi rigidi e sul fronte orientale costrinse i mitraglieri austriaci a coprire il manicotto con delle pezze di lana. Altro inconveniente, abbastanza fastidioso (specialmente nel tiro notturno), era rappresentato dalla notevole vampa provo-



La Schwarzlose completa dei suoi accessori



Mitraglieri della K.U.K. nell'inverno tirolese

cata dallo sparo che rendeva facilmente identificabile la postazione. L'inconveniente fu risolto applicando alla volata un vistoso tromboncino che, pur risolvendo il problema iniziale, ne creava un'altro aumentando l'ingombro dell'arma. Durante il conflitto furono poi apportate una serie di modifiche atte a rendere la macchina più efficiente. Queste dettero vita alla versione M 1907/12 dove la cadenza di tiro passò dai 380 ai 500 colpi/minuto, inoltre fu ingrandito il serbatoio dell'olio permettendo così di sparare 4.500 anziché 2.000 cartucce, prima di rifare il "pieno". Nel 1916, certo ing. Kral, apportò alcune migliorie meccaniche, tra cui il potenziamento della molla di recupero, che elevarono il ritmo di fuoco a 590 colpi/minuto. La versione venne denominata M16.

Vista l'affidabilità dell'arma, si trovò il modo di montarla anche sugli aerei, sia posta anteriormente (sui caccia), sia mobile difensiva. Per ovviare al peso, venne eliminato il manicotto per l'acqua di raffreddamento ed applicata una molla di recupero più potente in modo da aumentare la cadenza di fuoco che arrivò a ben 880 colpi/minuto. La Schwarzlose M16 però mal sopportava l'alta quota e man mano che questa aumentava, calava la cadenza di tiro, fino a cessare del tutto raggiunti i 5.400 metri. Fu allora studiata e messa in produzione una versione (la M 16/A) che grazie ad alcune migliorie tecniche, non ultima, l'irrobustimento della molla di recupero, riusciva a far fuoco fino a 7.000 metri.

Un'arma con queste caratteristiche, non meraviglia che venne adottata

da molti altri eserciti oltre quello Austro-Ungarico, in versioni modificate e di diverso calibro, rimanendo in servizio oltre la seconda guerra mondiale. La adottarono nazioni come la Svezia, dove era chiamata Kulspruta m/1914. La Romania, Bulgaria, Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia e Turchia. La Russia, poi, ne catturò numerosi esemplari che impiegò nella seconda guerra mondiale. Anche l'Italia, ovviamente, beneficiò di un gran numero di queste armi come preda bellica, che dopo un'attenta revisione da parte della Fabbrica d'Armi di Gardone Valtrompia, la denominò "Schwarzlose 7/12 da fanteria" destinandola quasi interamente alle truppe stanziate nelle colonie. Per l'occasione il nome però fu nuovamente cambiato in "Schwarzlose mod. 915 da fanteria".

La rustica mitragliatrice, in Austria, fu prodotta in circa 40.000 esemplari, dei quali molti rimasero nei depositi per essere prelevati dalla Wehrmacht dopo che la nazione fu annessa alla Germania di Hitler. Ricalibrata nel 1931, per la cartuccia 8X56R, fu utilizzata dall'esercito tedesco come arma automatica di seconda linea per tutto l'arco della seconda guerra mondiale.

Roberto Polini

## SCHEDA TECNICA

### DENOMINAZIONE

Schwarzlose M1907/12 (Austria)

**FUNZIONAMENTO** chiusura labile ritardata

**PRODUTTORE** Osterreichische  
Waffenfabriks-Gesellschaft-Stayer

**LUNGHEZZA** 110 cm

### PESO

17,2 Kg (senza treppiede)

41,4 (con treppiede)

**CALIBRO** 8 mm

**ALIMENTAZIONE** a nastri da 100/200 colpi

**CADENZA DI TIRO TEORICA**

400/580 colpi minuto

**VELOCITÀ INIZIALE** 580 m/secondo

# IL "DUELLO" DI UAL-UAL

*L'episodio che fu il preludio alla guerra contro l'Etiopia e che vide la determinante partecipazione della neonata specialità corazzata.*

**P**rima che la Somalia divenisse, dichiaratamente, una colonia italiana, il nostro paese aveva dovuto collaborare lungamente con la gran Bretagna nella lotta contro i dervisci guidati dal Mad Mullah (vedi articolo sulla battaglia di Cassala nel numero precedente) che aveva spadroneggiato per diverso tempo nella zona fra Obbia, Ogaden, e Migurtina. Il primo e l'ultimo, due Sultanati che si spingevano in maniera quasi continua, dai confini della Somalia Britannica, fino al centro della nostra colonia. Liquidati definitivamente i due sultanati, il corpo di spedizione italiano che occupava la Somalia, si prese l'incarico di proteggere le proprie tribù nomadi dalle aggressioni dei predoni che ancora agivano liberamente fra l'Ogaden etiopico ed il Somaliland Britannico. Mentre i confini con quest'ultimo erano ben definiti ed accettati da entrambe le parti, così non era per quanto riguardava l'Ogaden, nonostante fossero stati stipulati, fra l'Italia e l'Etiopia, ben due trattati. Rispettivamente nel 1897 e nel 1908. In realtà lo stato africano non aveva mai dimostrato un grande interesse per la

regione, ma quando iniziammo a tracciare delle incerte linee di confine, prendendo alla lettera il trattato del 1908, posizionando addirittura delle postazioni di guardie di frontiera (Dubat), le cose iniziarono a cambiare. Del resto, benché le clausole del trattato, sulla carta, fossero chiare, non lo erano altrettanto sul territorio. Infatti quando il primo accordo fu stipulato, questo era ancora sotto il controllo dei sultanati e del Mad Mullah. Fu quindi impossibile stabilire con certezza quanta parte di territorio spettava alle tribù sotto protezione italiana. Anche per il secondo, poi, ci furono problemi, in quanto l'Etiopia non aveva ancora il pieno controllo della zona e non fu possibile accertare che i territori occupati dalle tribù nomadi, arrivavano ad oltre 400 chilometri dalla costa e non a meno di 300 come stabilito nel 1897. Una delle aree di confine contestate dagli etiopi era quella di Ual-Ual, in cui si trovavano ubicati ben 359 pozzi d'acqua, assieme a quella di Uarder, distante circa 15 chilometri, che ne conteneva una settantina. Inoltre, gli italiani, agli inizi del 1930, vi si erano attestati con due fortini, circon-

dati da terrapieni e sbarramenti di zirbe (cespugli spinosi del deserto). Questa presa di posizione aveva portato grossi vantaggi, specialmente in termini di prestigio nei confronti delle tribù nomadi, che iniziarono a vedere l'Italia come una vera e propria madre, benevola e protettrice. Tutto ciò, naturalmente, non era gradito agli agguerriti "Ras" etiopici, che costrinsero Hailé Selassié ad infrangere il trattato di collaborazione economica con l'Italia stipulato nel 1928. A questo punto c'è da dire, che le nostre due colonie, Somalia ed Eritrea, praticamente prive di risorse, non erano economicamente sostenibili senza poter usufruire di una adeguata penetrazione nel continente africano, penetrazione preclusa dallo sbarramento posto in atto dall'Etiopia. Restavano due sole alternative: abbandonare in breve tempo le colonie o cercare un'altra via rispetto a quella preclusa dal mancato adempimento del trattato di 1928.

Le prime avvisaglie del riaccutizzarsi dell'insofferenza etiopica nei confronti dell'Italia, si ebbero nel 1931, quando giunse notizia che il degiac (titolo militare di grado elevato) Ga-



Uno schieramento di Dubat montati a "meiani", con il comandante Camillo Bechis, fondatore dei corpi Dubat di frontiera coloniale.



Il Capitano Cimmaruta, ispettore delle guardie di frontiera, con uno dei suoi Dubat.



I Dubat di Ual Ual schierati a difesa del fortino

bre Mariam, si apprestava a scendere nell'Ogaden con ben 12.000 uomini per "riscuotere le tasse". Come fu facilmente intuito, il compito di Gabre Mariam non era solo quello di prelevare tributi, ma essenzialmente di saggiare le capacità di reazione degli Italiani. Fu così che il 18 settembre, uno dei pochi ricognitori Ro.1 presenti in colonia, avvistò l'armata etiopica in avvicinamento. Fortunatamente il comandante delle nostre truppe coloniali, colonnello Luigi Frusci era stato previdente ed aveva schierato nei pressi del fiume Uebi Scebeli praticamente quasi tutto il personale disponibile: circa 3000 indigeni al comando di 57 ufficiali e 15 sottufficiali nazionali con 4 autoblindo, oltre 40 mitragliatrici e 16 cannoni. Inoltre i Ro.1 si incaricarono di sorvegliare le mosse del Degiac con i suoi uomini. Quando un inviato di Gabre Mariam giunse al posto di confine di Mustahil, chiedendo il permesso di entrare con le truppe ben dentro la colonia Italiana, gli fu fatto capire con chiarezza che ogni tentativo in tal senso sarebbe stato respinto con le armi. Agli etiopi non restò altro che accamparsi presso la linea di confine e dopo qualche giorno, su espresso ordine del Negus, tornare indietro. L'incidente, pur se incruen-

to, suonò come un campanello di allarme che portò il governo italiano a rafforzare immediatamente la presenza militare nella colonia. Tutto però fu fatto con le risorse locali ed attingendo al magro bilancio per le colonie. Così, tre anni dopo, nel 1934, le truppe stanziate in Somalia ed Eritrea non superavano gli 8000 uomini. In quell'anno la tensione in Europa aveva raggiunto il "calor rosso: in Germania Hitler era al potere ed il suo tentativo di annettere l'Austria aveva costretto Mussolini ad una prova di forza nei confronti del futuro alleato, schierando quattro divisioni al passo del Brennero dopo l'uccisione del Premier austriaco Dulfuss. Questo aveva distolto momentaneamente l'attenzione al problema etiopico, anche se, senza porre date, si era deciso di portare il contingente coloniale a più di 80.000 uomini con oltre 200 cannoni, 46 carri armati e 100 aerei. Che l'Italia però non avesse intenzioni aggressive, lo dimostrano le direttive date dal capo del governo nel luglio del '34 a Badoglio. Fra le altre si legge: "linea di condotta: restare sulle organizzazioni difensive ed attendere l'attacco nemico. Solo dopo aver respinto l'attacco nemico il comandante potrà prendere quelle decisioni che la situazione consiglia". Questa poli-

tica portò ad un drastico ridimensionamento del piano di rafforzamento in colonia e finì che a Massaua furono inviati, in gran parte, solo residuati della I Guerra Mondiale, consistenti in 12.550 fucili, 894 mitragliatrici, 238 pezzi di artiglieria, 15 carri leggeri CV33, 190 autocarri e nove aeroplani. Con simili mezzi, quali "decisioni" avrebbe potuto prendere un comandante, dopo un deciso attacco in massa del nemico, sarebbe interessante poterlo chiedere a Mussolini. Intanto le cose ai confini con l'Etiopia non promettevano nulla di buono. Nel luglio si erano presentati davanti al fortino di Ual Ual, in due diverse occasioni, oltre 600 uomini armati, il che aveva consigliato di portare la guarnigione di presidio a 250 Dubat. Nel frattempo Ailè Selassie aveva assunto un atteggiamento abbastanza ambiguo. Da un lato sembrava voler far scendere la tensione con l'Italia e contemporaneamente patteggiava con gli inglesi la concessione a questi ultimi, di alcuni territori nell'Ogaden, in cambio del porto di Zeila e di una via di collegamento con Herra. C'era però un piccolo particolare che gli etiopi e gli inglesi sottovalutarono: quei territori penetravano profondamente nei possedimenti italiani. Ad ogni modo la proposta piacque al Fo-



Il Fortino di Ual Ual visto dall'alto.



Il terreno antistante Ual Ual dopo lo scontro.

reign Office ed il governo britannico incaricò l'ambasciatore, Sir Sidney Burton, di concludere le trattative. Fu quindi nominata una commissione congiunta anglo-etiope capeggiata rispettivamente dal tenente colonnello E.H.M. Clifford e dal fitautari (colonnello) Tessama Bante. Nei primi giorni di novembre, mentre la commissione aveva iniziato ad ispezionare i territori oggetto del negoziato, Ali Nur ed Omar Samantar che nel luglio precedente si erano già presentati con oltre 600 uomini davanti Ual Ual, si erano messi agli ordini del governatore dell'Ogaden, fitautari Sciferra, ponendosi a 30 chilometri dal fortino assieme ad una quarantina di regolari dell'esercito. Erano in attesa della commissione anglo-etiope

di controllo per scortarla. Questa arrivò il 20 assieme ad una quarantina di ascari e 50 abissini. Quindi sopraggiunse il fitautari Alemaio con 300 regolari ai quali si aggiunsero altri mille di Sciferra. Viene da chiedersi chi dovevano scortare. Dei topografi o il Negus in persona!

Il 22 novembre, alle prime luci dell'alba, le sentinelle di Ual Ual scorse strani movimenti fra la boscaglia attorno al fortino. Dopo l'allarme di quattro mesi prima la guarnigione era stata riportata a 60 uomini al comando del bulukbasci Ali Uelic. Questi non si lasciò impressionare e saggiamente dispose i suoi uomini, ventre a terra, a guardia dei pozzi, circa 800 metri fuori dal perimetro difensivo. Benché si rendesse conto che era cir-

condato da centinaia di armati che lo pressavano da ogni parte, tenne spavalidamente testa per quasi tutto il giorno agli avversari che ora con lusinghe ora con minacce chiedevano il passo. Alla fine si giunse ad un accordo; gli etiopi accettarono di parlare con un ufficiale italiano. Avvertito il fortino di Uarder di quanto stava accadendo il tenente Musti telegrafò immediatamente a Mogadiscio. La risposta fu: "prendere tempo...". Si disse che sarebbero stati inviati due CV33 ed alcuni aerei per fronteggiare eventuali attacchi. Evidentemente nella "stanza dei bottoni" non avevano ben compreso la situazione. C'erano 60 uomini di frontiera, armati alla leggera, quasi circondati, in una zona isolata ed impervia, da forze venti volte superiori e si mandavano due carri leggeri ed alcuni ricognitori. Inoltre alla richiesta di parlamentare fu detto di rispondere negativamente. Per fortuna gli etiopi, forse consigliati dagli inglesi, al momento, decisero di non fare sul serio. Infatti, quando i Dubat, senza cedere un metro di terreno, fronteggiavano gli uomini di Sciferra da ormai quasi 40 ore, a Uarder giunse un messaggio firmato dal tenente colonnello Clifford e dal fitautari Tessama Bante in cui si rendeva nota l'esistenza della commissione congiunta anglo-etiope e si protestava per l'impedimento a procedere da parte degli Italiani. A prendere il messaggio fu il capitano Cimmaruta, ispettore delle bande confinarie da poco arrivato nel fortino di Uarder. L'ufficiale rimase perplesso e stupito. Sapeva infatti che esisteva un trattato, firmato a Londra nel 1913, in cui Italia, Francia ed Inghilterra si impegnavano ad alterare gli equilibri in Etiopia solo con il consenso di tutti i firmatari. Inoltre, la Gran Bretagna, con lo stesso trattato, si impegnavano ad appoggiare gli interessi italiani in Africa. Visto poi lo stato delle cose, si trattava di una vera e propria ingerenza nella controversia fra l'Etiopia e l'Italia. Il bravo ufficiale comprese,



Il tenente Mastragostino, al centro della buca provocata da una delle sue bombe, dopo lo scontro.

però, che in quel momento era l'unico che potesse tentare qualcosa per evitare il peggio e si recò nel campo abissino dove fu ricevuto con gli onori militari. Intavolò quindi delle lunghissime trattative riuscendo a strappare agli etiopi una sorta di momentaneo accordo. Tracciare, in attesa che la diplomazia facesse il suo corso, delle linee che ponessero a distanza di sicurezza i rispettivi armati. Nel pomeriggio, mentre si stavano definendo tali linee, gli etiopi iniziarono a chiedere che le loro inglobassero anche alcuni pozzi. Nel farlo si accalcarono attorno a Cimmaruta proprio mentre sopraggiungevano i velivoli del capitano Porru Locci e del tenente Mastragostino, giunti da Mogadiscio a Uarder e ripartiti immediatamente per rendersi conto di quanto stava accadendo a Ual Ual. I due ufficiali vedendo dall'alto il capitano Cimmaruta letteralmente circondato da uomini armati, prospettando il peggio, iniziarono a compiere delle violente affondate verso gli armati, preparandosi ad aprire il fuoco con le mitragliatrici. Fortunatamente Cimmaruta si rese conto della situazione e sbracciandosi fece capire che non correva pericoli. Tranquillizzati, anche dalla visione di una bandiera in-



I caporali maggiori carristi, Montanari e Giarretta davanti al loro CV33. Da notare che non indossano ancora la tuta blu intera ed anche il casco è di foggia diversa da quello che siamo abituati a vedere nelle vecchie foto

glese, i piloti, dopo un ultimo passaggio a volo radente, fecero rotta verso l'improvvisato campo di Uarder. Benché i britannici non avessero gradito le puntate "offensive" degli aerei italiani, per evitare un incidente internazionale, fecero sapere a Cimmaruta che si sarebbero ritirati ad Ado. Gli etiopi invece, su espresso ordine del Negus, restarono sul posto ed il mattino successivo, 25 novembre, iniziarono a costruire delle improvvisate trincee e piazzole per mitragliatrici. Nei giorni successivi riceverono poi

altri rinforzi fino a raggiungere i quasi 1500 uomini. Ciò permise ai fitauari di allestire un vero e proprio caposaldo su due linee di difesa. Una a pochi metri dai Dubat e l'altra con postazioni protette, attorno a ben tre accampamenti. Naturalmente anche gli italiani presero provvedimenti, inviando a Ual Ual gran parte dei Dubat che presidiavano Uarder, mentre era anche atteso l'arrivo dei due carri CV33 da Mogadiscio. Carri che arrivarono a Uarder il 5 dicembre. Intanto, a peggiorare la situazione diplo-



Un RO.1 simile a quello con cui il tenente Mastragostino effettuò i suoi attacchi contro gli abissini.

matica, ci si mise anche un'aggressione di etiopi al consolato italiano di Addis Abeba. Nonostante questo e gli inviti alla prudenza dell'addetto militare svedese, generale Virgin, il Negus non mostrò alcuna intenzione di ritirare gli armati di Sciferra dai pozzi di Ual Ual. Non si rese conto o non volle rendersi conto che, con uomini che si fronteggiavano da giorni con il dito sul grilletto, prima o poi qualcosa di spiacevole sarebbe accaduto. Ed infatti accadde! Il giorno dopo qualcuno sparò un colpo ed iniziò una violentissima sparatoria che mise fuori combattimento una trentina di Dubat. Ovviamente gli etiopi addossarono la colpa di tutto agli italiani, ma da quanto si può leggere nel rapporto vergato dagli aviatori dell'aviazione di Somalia non fu così: "Alle ore 16:30, in seguito all'improvviso attacco degli abissini su Ual Ual, tre RO.1 bombardarono gli accampamenti abissini". Del resto provocare gli etiopi proprio in quel momento sarebbe stato estremamente sciocco, vuoi per la situazione logistica (pochi uomini, poche munizioni), vuoi perché in quel momento a Ual Ual non era presente neanche un ufficiale italiano. I bulukbasci non si sarebbero mai presa la responsabilità di scatenare una battaglia ed i 430 Dubat presenti nel fortino, mai quella di di-

sobbedire agli ordini. Difatti, il protrarsi dello scontro lasciò subito gli irregolari di frontiera italiani a corto di munizioni costringendoli a diminuire sensibilmente il volume di fuoco. Di ciò cercarono di approfittare gli abissini, attaccando in massa frontalmente, mentre i 400 armati del fituati Alemo cercarono di prendere il fortino di fianco. Fortunatamente però, una squadra di Dubat era schierata saggiamente a difesa della strada per Uarder, l'unica da cui potevano giungere rinforzi, e questa bloccò l'azione degli etiopi, anzi, riuscì addirittura a far fuori Alemo. Gli uomini, invece, che tenevano la posizione centrale furono costretti a ripiegare dietro i terrapieni del forte. Fu in quel momento che i tre RO.1 dei tenenti Liberi, Mastragostino e Jacobucci arrivarono sul posto, avventandosi contro gli abissini, bombardandoli e mitragliandoli. Contemporaneamente era partito da Uarder il tenente Mazzei con un'autoblinda LZ ed il CV33 dei caporali maggiori Montanari e Giarretta. L'attacco dei tre velivoli italiani aveva momentaneamente disorientato gli etiopi ma il futuro non prometteva nulla di buono per i Dubat. Così, rientrando a Uarder, un RO.1 si abbassò verso i mezzi in avvicinamento a Ual Ual facendo loro segno di affrettare l'andatura, Mazzei

## I DUBAT

I Dubat, parola che in lingua araba significa "turbanti bianchi", facevano parte di quelle truppe coloniali che affiancarono i contingenti italiani durante tutta la nostra permanenza in Africa. Organizzati in vere e proprie bande irregolari, assoldate dapprima per fronteggiare i dervisci del Mad Mullah, dal 1923 furono poi inquadrati come guardie di confine lungo la sterminata frontiera somala. Chiamati anche "arditi neri" i Dubat si dimostrarono combattenti instancabili, agguerriti e tenaci se non, in alcuni casi, feroci. Emblematico il combattimento sostenuto nel novembre del 1927 nella zona del Gorraheh, dove in poco meno di 400 affrontarono 700 rivoltosi. Il durissimo scontro si protrasse per tutta la notte e nonostante i ribelli tentassero più volte di sganciarsi, furono sempre inseguiti dai Dubat che non li mollarono finché non li videro sconfitti. L'asprezza della lotta si evidenziò il mattino dopo: sul terreno si contarono 600 caduti fra Dubat e rivoltosi. Morti anche lo iusbasci e il bulukbasci dei nostri irregolari. Ho personalmente conosciuto il comandante di una delle bande di Dubat che operarono in Etiopia, contro i ribelli, dopo l'omonima guerra e posso assicurare che mi raccontò episodi degni dei migliori film di azione. Con l'unica differenza, che le teste mozzate mostratemi nelle foto ingiallite erano vere. I Dubat non indossavano una regolare divisa ma solo un lungo panno bianco che tenevano avvolto attorno alle gambe in una sorta di gonna ed il classico turbante da cui traevano il nome. Fra le prove da superare per poter entrare nel corpo (si fa per dire), c'era un percorso di 60 chilometri da percorrere in massimo 10 ore. Le bande, assolutamente autonome ed indipendenti, dovevano procurarsi da sole il sostentamento attraverso i modi che ritenevano più "opportuni". Alla luce di tutto ciò è facile immaginare il calibro degli ufficiali italiani preposti al loro comando.

Mi raccontava, sempre il mio conoscente, che con loro occorreva essere duri ed inflessibili. Bastava il minimo tentennamento nel far rispettare un ordine o la minima espressione di debolezza, per perderne il rispetto ed il controllo.

comprese e forzando la marcia arrivò in breve a ridosso degli abissini. Mentre la Lancia LZ percorreva la linea di combattimento, mitragliando, il carro dell'Ansaldo puntò dritto sugli avversari e penetrò nei loro campi. Qui iniziò una sistematica opera di demolizione travolgendo tende, schiacciando materiali e sparando a vista su chiunque gli si parava davanti. Intanto Mazzei, dopo aver frenato





Un bel fotomontaggio ottenuto sovrapponendo due foto prese dallo stesso punto. Una attuale ed una di 80/90 anni fa, quando i Dubat a "mechar" (su cammelli) montavano la guardia davanti Palazzo Venezia a Roma. Oggi non ci sono più neanche le due garitte.

l'impeto degli etiopi, portò la blindo fra le linee dei Dubat i quali, avendo quasi esaurite le munizioni, tendevano a retrocedere ulteriormente. Il bravo ufficiale scese allora dal mezzo, li riorganizzò su una nuova linea e raccomandando loro di centellinare le poche cartucce raccolte dalle giberne dei morti e dei feriti, riprese ad appoggiarli mitragliando la linea avversaria. Sul cielo dello scontro intanto si era presentato nuovamente il RO.1 di Mastragostino che spezzonando e mitragliando diede manforte agli uomini a terra.

L'azione dell'aviatore fu così temeraria che ebbe il serbatoio forato da un proiettile ed atterò al campo improvvisato di Uarder praticamente planando a motore spento. L'intervento dei blindati e degli aerei aveva per il momento risolto la situazione, ma stava giungendo ormai la sera ed un pugno di Dubat, con le munizioni contate, probabilmente, se la sarebbe dovuta ancora vedere con forze soverchianti. Nella notte giunse al fortino il capitano Cimmaruta con un camion 15 Ter, stranamente, senza alcun rifornimento. Lo accompagnava l'altro CV33 che però si dovette fermare in prossimità del fortino per un guasto meccanico. Costata la situazione, Cimmaruta inviò immediatamente Mazzei con la blindo a Uarder

a prelevare rinforzi e munizioni, quindi distribuirli ai Dubat quelle rimaste: due/tre cartucce a testa! In quel momento l'unica difesa di una certa efficacia fu affidata unicamente alla mitragliatrice del carro immobilizzato davanti al fortino. Difatti, il carrista Bruno Zerbo, che volontariamente si era posto nel mezzo, riuscì a respingere un tentativo degli abissini di avvicinarsi allo schieramento italiano. Del carro di Montanari e Giarretta, invece, non si avevano notizie. Il tentativo di andarlo a cercare, affidato ad una pattuglia di Dubat, fu respinto dagli etiopi. Ma ormai il "duello" era vinto, gli avversari si stavano ritirando. Sciferra, impressionato dalle gravi perdite subite e constatata la scarsa tenuta dei suoi uomini davanti ad aerei e mezzi blindati, decise di sganciarsi. Al mattino riempite le giberne con le munizioni portate da Mazzei i Dubat contrasaltarono in massa, incoraggiati da un precedente bombardamento effettuato dall'instancabile tenente Mastragostino. Trovarono soltanto gli uomini di Ali Nur lasciati a coprire la ritirata, e nel campo, il carro di Montanari e Giarretta con i due carristi vivi e vegeti. Perso l'orientamento a causa del buio, erano rimasti sul posto tutta la notte, difendendosi a raffiche di mitragliatrice contro i tentativi abissini

di catturarli. In pratica, ogni volta che questi si avvicinavano, mettevano in moto ed effettuando il "pivot" (per i non carristi: "rotazione del carro sul posto") li mitragliavano.

Il costo del combattimento fu di 23 Dubat morti e 61 feriti. Gli abissini lasciarono sul campo 113 caduti, 105 fucili, munizioni e viveri, oltre a diversi quadrupedi ed una Chevrolet. In relazione ai fatti narrati, l'Italia chiese come riparazione dei danni subiti, "le scuse del governo etiopico, la punizione degli ufficiali colpevoli e gli onori militari di un reparto dell'esercito etiopico alla Bundiera Italiana innalzata nel fortino di Ual Ual". Tutto sommato condizioni più che accettabili, ma non per gli etiopi, specialmente il punto che chiedeva gli onori alla bandiera issata a Ual Ual. Accondiscendere ad una simile imposizione, significava accettare la sovranità dell'Italia in quella zona.

Quindi la risposta fu negativa. Era la scintilla che circa un anno dopo accese un fuoco che si spense solo quando Badoglio telegrafò a Mussolini: "Oggi 5 maggio, alle ore 16, alla testa delle truppe vittoriose, sono entrato in Addis Abeba". Ciò che poi accadde negli anni successivi... è un'altra storia.

Roberto Polini

UN'ALTRA PICCOLA PAGINA DI VITA RACCONTATA  
DAL NOSTRO INOSSIDABILE FELICE MERLIN

## In ricordo del Carrista Nino Suriani

**R**icordo un dì, ormai lontano, che stavo seduto su di un grosso trattore cingolato, con le leve di guida in mano, quando improvvisamente apparve un tenente alla mia vista. Un tenente "Carrista", pluridecorato, di due Medaglie d'Argento al V. M. ed una Croce di Ferro, appuntatagli al petto dal Feldmaresciallo Rommel, sotto il sole caldo dello sterminato deserto africano.

Si trattava del tenente Nino Suriani, amico caro del mio fratello più grande e della famiglia da tanti anni. Era nato a Grignano Polesine il 5 novembre del 1916 a pochi chilometri da casa mia. Commosso ed imbarazzato, scendo dal cingolato, stringo la mano al tenente ma non riesco a dire niente. "Vedo che sei pratico di leve e cingoli - mi dice sorridente - quando partirai per la leva, devi chiedere di fare il pilota carrista, sarà l'unico modo per compiere il tuo dovere, perché tutto il resto, caro Felice, sarà solo "naja"!".

Il suo invito si avverò e fui preso in forza al 132° Rgt. Corazzato "Ariete", quale 1° pilota carri M4 Sherman, dove svolsi con semplicità i compiti assegnatimi. Con il valoroso tenente Suriani, ci scambiammo foto, consigli e confidenze, tutti cimeli purtroppo perduti con l'alluvione del Po, il 15 settembre 1951. Nel 1957 lasciai il Polesine, terra mia, madre terra, amata e mai dimenticata. Il prossimo 17 dicembre sarà il 13° anniversario da quando Nino ci disse addio. Noi Carristi lo ricorderemo per sempre, polesani e non. È vero, oggi, ad età avanzata, si è schiavi della nostalgia, dei giorni in cui andavi al parco o sul Liston, con la certezza di incontrare gli amici. Oggi, rimane la speranza. "Quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia...!".

Ricordando un proverbio veneto che recita: "Solo i pesci morti seguono la corrente", noi carristi possiamo dire che sappiamo andare anche contro, la corrente, perché ancora gridiamo con ardore: "Carristi montate, motori!!!

Oggi e sempre.

Felice Merlin  
"IL CARRISTA"  
di Felice Merlin

## La trincea

Memoria di un tempo,  
tracciata a fatica,  
non a caso nella roccia, nella terra.  
Par che guardi, oggi, mesta  
oltre il confine,  
che un dì' Italia era.  
S'affaccia nella valle,  
infrascata e muta,  
correndo per il costone.  
Allor che il vento  
levatosi da fondovalle  
in breve lo accarezza  
e lo domina  
sin nei più profondi  
e scuri anfratti,  
a ricomporre,  
par di sovente,  
grida, lamenti atroci,  
e voci e voci,  
tra qualche spezzone  
di ferro, rimasto lì dappresso,  
ancor contorto e freddo,  
posto allora  
a doler sin nel profondo  
delle carni di giovani,  
che battagliando trovarono  
soppresso l'ultimo riposo  
ed esalarono l'ultimo respiro.  
Ed ogni fior,  
intorno ad essa sparso,  
oggi par che segni  
ogni goccia di sangue,  
versato da costoro  
quando per strappar l'Italia allo straniero  
per Essa ne cadean al suolo.  
E da quelle ferree note,  
che tintinnanti, sole rompono  
tanto silenzio, par così riudire  
ancor queste sacre parole:  
"mamma cara addio!  
Italia per te io muoio!"

Giuseppe Leo



## DUE NOMI ED UNA STORIA

*Benchè le foto siano di scarsa qualità, le pubblichiamo ugualmente, assieme allo scritto inviato da Enrico Tartagni, in omaggio all'affetto dimostrato nei confronti degli amici e dei suoi ricordi.*

**D**ifficile dire in poche parole di El Alamein e di Orfeo Montanari di Ravenna, Sottotenente della Centauro e di Antonio Brusi di Ravenna, Sergente dell'Ariete, tutti e due alla prima battaglia di El Alamein, feriti, fatti prigionieri e poi divisi. Orfeo negli Stati Uniti, Antonio in Irak. Orfeo era un sottotenente del Regio Esercito Italiano, carrista, ma purtroppo le sue tracce erano latitanti. Della vita militare nel deserto di El Alamein non trovo notizie, se non le poche su Internet. Orfeo, mio amico ed amico della mia Famiglia, è stato un grande giocatore di pallavolo, azzurro della Nazionale e Campione d'Italia con la Robur Ravenna. È stato poi uomo politico del M.S.I. e consigliere provinciale a Ravenna. Uomo di cuore, generoso con i giovani ed i ragazzi, amico molto legato al mio babbo, andavano insieme in palestra. È per questo motivo che volevo inserire la Memoria di Orfeo Montanari nella Storia dei Carristi, perchè di lui nessuno sa o sapeva nulla. Anche il figlio di Orfeo, Maurizio, ne sa molto poco, al punto che non riesce a rintracciare alcuna foto del padre ad El Alamein.

Fin quando, all'improvviso, ne ho parlato con Roberto Brusi, figlio di Antonio Brusi. Roberto è un mio grande amico e compagno di squadra della pallavolo con la Robur Ravenna, quella stessa Robur Ravenna di Orfeo Montanari. Roberto, con un sorriso, mi dice: "Le ho io le foto di Orfeo ad El Alamein!" Un miracolo! Oggi Roberto mi ha consegnato l'album di fotografie del suo papà ed infatti ci sono anche quelle con Orfeo Montanari,



Rivolgo un grazie di cuore a Roberto, alla sua Famiglia ed alla memoria del Sergente Antonio Brusi, morto a 98 anni nel 2011. Grazie anche per avermi concesso di pubblicare questa testimonianza di Vita e di Storia Militare. Storia di uomini sinceri e coraggiosi che pur nella paura erano

sempre sorridenti. Uomini che sapevano gridare viva l'Italia senza pudore e senza retorica, che lo dicevano soltanto perchè avevano una Storia ed una Cultura che li accomunava in una identica appartenenza.

*Enrico Tartagni*

# IN MEMORIA DI UN UFFICIALE CARRISTA

Il commissario straordinario della Sezione di Marsala, mi ha fatto pervenire, con estrema cortesia, un documento preparato anni or sono, dall'ex Presidente della Sezione di Palermo, purtroppo, ormai chiusa da tempo, il 1° capitano Francesco Cascio. Il Capitano Cascio fu comandante della 3<sup>a</sup> Cp. carri d'assalto durante la guerra di Spagna. Dai documenti si evince chiaramente quanto i suoi uomini gli fossero devoti e quanto i parenti degli stessi lo apprezzassero per la sua umanità. Il Capitano infatti era solito scrivere personalmente alle madri, ai padri ed alle mogli dei suoi soldati, per tranquillizzarli sulla sorte del loro congiunto. Pubblico qui un piccolo stralcio del documento che altri non è se non parte di un rapporto inviato al Comando Raggruppamento Carristi e datato "zona di guerra 5-2-1938". Gli scritti appartengono ad un particolare periodo storico e quindi, anche se ho cercato quelli meno "coinvolti", alcuni appaiono infarciti dell'enfasi retorica tipica dell'epoca. Ai nostri giorni, vanno quindi letti ed interpretati, esclusivamente, come testimonianza storica, scevra da ogni contaminazione ideologica. Essendo autentici ed originali, quindi esenti da manipolazioni, rappresentano in maniera schietta, il clima che pervadeva le menti e le coscienze di gran parte degli italiani di quasi ottanta anni fa. "Il carrista XXXXX Francesco, ferito a Soncillo da schegge di granata il giorno 14 agosto 1937 XV all'inizio dell'attacco su Montoto, ha scritto la seguente lettera:

*Sobron 25 agosto 1937 XV*

*Signor capitano,*

*Mi trovo come Ella saprà all'ospedale universitario Chiurco-Sobron (Alava) ferito alla testa da schegge di granata, ho passato dei momenti di terribile angoscia e di pericolo per la mia vita, mi sono però mostrato forte anche nello spasimo del dolore. Sono fiero di aver dato il mio contributo di sangue per la causa della Rivoluzione Fascista e non ho che un rincrescimento: quello di non poter partecipare alla travolgente avanzata delle nostre truppe vittoriose. La ringrazio del bene che mi ha voluto e della considerazione nella quale mi ha sempre tenuto. Le sono riconoscente*

*Carrista XXXXX Francesco  
(Via Antica Cattedrale Teramo)  
Roma, 21. 8. 37*

RAGGRUPPAMENTO CARRISTI  
1<sup>a</sup> Battaglione Carri d'Assalto  
1<sup>a</sup> Compagnia C.A.

N. 49 al Prov.

Zona di guerra, 5-2-1938-XV

OGGETTO: Documentazione del valore legionario.

AL COMANDO RAGGRUPPAMENTO CARRISTI

S U A S E D

In ottemperanza alla circolare n. 920 in data 13 gennaio p.s. del C.T.V. si trasmette, per l'ulteriore inoltre al Ufficio Centrale Notizie del C.T.V., l'unito fascicolo in cui sono raccolti alcuni documenti che valorizzano la fede e lo spirito dei legionari carristi di questo reparto.

IL 1° CAPITANO  
COMANDANTE DELLA COMPAGNIA  
(Francesco Cascio)

*Preg. mo Capitano*

*Francesco Cascio*

*Anche a nome di mio marito La ringrazio del Suo gentile pensiero, col darmi notizie di mio figlio, che come può ben capire è tutto il nostro pensiero continuo, e lo sogniamo insieme a tutti i bravi compagni e sentiamo oggi rientrare un poco di tranquillità, sapendolo vicino e dipendente da un amico buono e sensibile come Lei.*

*Speriamo che si faccia onore, dia tanta soddisfazione ai superiori, combattendo per la Fede Fascista dell'Italia Imperiale. Mandiamo auguri a tutti loro e i cari figlioli che formano ora una famiglia.*

*Olda XXXXX*

*Madre del sottotenente*

*XXXXX Marcello*

*Via Montedoro - Roma*

*Esimio*

*Capitano Cascio Cav. Francesco*

*Commosso dalla Sua cortesia, bontà e della premura che ha per nostro figlio Angelo, non abbiamo parole sufficienti per ringraziarLa di tanta cortese premura.*

*Siamo lieti ed orgogliosi nel sentire che nostro figlio ha partecipato a più combattimenti per la gloria e la grandezza dell'Italia Imperiale.*

*Famiglia XXXXX*

*V. Grignolo Grumello del Monte (Bergamo)*

*Egregio Signor Capitano Cascio,  
Superba per il comportamento del mio adorato  
figliolo persuasa che sotto la Sua guida illumina-  
tata egli saprà come sempre le fu insegnato a  
compiere il suo dovere, per la formazione dell'  
Italia di Colui che illumina con genio l'Europa  
ed il mondo, oso pregarLa di comunicare al  
mio Marcello, che la sua mamma, è ben fiera di  
sapere che si fa onore mentre col pensiero e la  
benedizione lo accompagna in ogni momento.*

*Maria XXXXX  
Madre del carrista XXXXX Marcello  
V. Ludovico da Monreale - Roma*

*Ill. Sig. Capitano*

*Non può immaginare con quale gioia e con  
quale fierezza rileggo ai parenti ed agli amici  
di famiglia le notizie da lei datemi su mio mari-  
to e sulle gloriose azioni della Sua compagnia.  
I miei bambini saranno contenti e fieri del pa-  
dre che ha combattuto per l'affermazione della  
potenza dell'Italia e del Fascismo di fronte al  
mondo.*

*Tropea 24.8.37  
XXXXX Caterina  
Moglie del Carrista XXXXX Raffaele  
v. Vescovo Tropea (Catanzaro)*

Concludo questa breve carrellata con quanto scritto al Capitano Cascio, dopo la guerra, da un suo ufficiale subalterno. È l'emblema di come un comandante, con il suo esempio, possa infondere per sempre nei suoi uomini, quello che comunemente viene chiamato "Spirito di Corpo", ma che con il tempo diventa soltanto l'insieme dei ricordi di un momento di vita, che li accompagnerà per tutta l'esistenza.

*... rievoco spesso il tempo glorioso trascorso  
nella nostra compagnia forgiata dal Suo invi-  
diabile metodo di comando e dalla Sua esem-  
plare vita di uomo e di combattente. Si ricorda  
com'era bello e significativo quel canto? "NOI  
SIAMO I CARRISTI DEL CAPITANO CA-  
SCIO!!!!". Mi sembra di udirlo ancora...*

*Sottotenente Giuseppe XXXXX  
V. Duomo - Trani (Bari)*

R. P.

## Incontro carristi del 5° btg. cr. "M. O. V. M. CHIAMENTI"

Vorrei aggiungere alcune considerazioni, per completezza di informazione, su quanto scritto in maniera ottimale dal Mar. Magg. "A" (ris.) Carlo BORELLO, in merito alla rimpatriata degli appartenenti al disciolto 5° Battaglione carri "M.O. CHIAMENTI" del giorno 29 aprile 2017. Sono stato il primo Comandante che ha avuto l'onore di guidare il 5° btg. cr. (alle dipendenze della 32<sup>a</sup> B. cor. "Mameli"), nel periodo dal 6 maggio 1975 al 1 agosto 1977. Periodo, purtroppo, che ha coinciso con l'evento sismico del 6 maggio 1976. (il 5° btg. cr. è stato, in precedenza, alle dipendenze del 32° Rgt. cr. "Ariete" dal 1° luglio 1964). Sono stati giorni, quelli, di massima mobilitazione, con un intervento tempestivo e mirato, da parte del nostro btg., nelle zone limitrofe alla sede stanziale colpite da questo terremoto che fece tremare anche la caserma "FORGIARINI". Fortunatamente, a differenza di molti altri edifici della piccola frazione di Tauriano, la caserma resistette, senza provocare feriti tra i militari. Ci furono 990 vittime in un'area colpita di circa 5.500 chilometri quadrati. Al 5° btg. per tale evento, venne assegnata la "medaglia d'argento al Valore dell'Esercito" oltre a numerosi altri riconoscimenti da altre Autorità civili e militari. Quel giorno, il nostro battaglione era impegnato sui greti del Cellina-Meduna per le prove di una importante esercitazione interforze, la "DASHING IMPACT", come attore principale, esercitazione che venne prontamente sospesa. Ricevetti, comunque, un elogio, per la perfetta esecuzione della prova, da parte del Gen. CHIARI C.te la Divisione Corazzata "Ariete". Ebbene, il 29 aprile 2017, il giorno che, dopo tantissimi anni, è stato teatro di un incontro con coloro vissero orgogliosamente la loro esperienza all'interno del 5° btg. cr., il sottoscritto era presente con il Sindaco di Spilimbergo Dott. Renzo FRANCESCONI, con otto gentili Signore e tre ex C.li di btg.: il Gen.B. (ris.) Emanuele MELILLI, il Gen.B. (ris.) Luigi BERNARDIS ed il Gen. B. (ris.) Cosimo DI MONTE. Tengo a precisare che prima e dopo il Comando del 5° btg. cr. sono stato al servizio, come capoufficio, sia al Reggimento che alla Brigata e successivamente, espletando le funzioni di Capo di Stato Maggiore della 32<sup>a</sup> Brigata Corazzata "Mameli" negli ultimi nove mesi della sua vita operativa. La giornata del 29 aprile 2017 rimarrà scolpita nel mio cuore; cuore che, durante il periodo del mio Comando ha battuto, insieme alla passione e tanto entusiasmo, per il bene del personale alle mie dipendenze e per il prestigio del mio Battaglione: il 5° Battaglione carri "M.O.V.M. CHIAMENTI". Prima di chiudere, voglio rivolgere un particolare "grazie" al Mar. Magg. "A" (ris.) Calogero BAGANELLA per la sua collaborazione, senza la quale questo incontro non avrebbe potuto avere luogo.

*Gen. B. (Ris.) Antonio BARATORE*

# HIMEIMAT

di ULDERICO MARIA GARRONE

Nel 1942, italiani, tedeschi ed inglesi si massacravano senza posa nelle infuocate sabbie dei deserti africani. Dopo una lunga e trionfante galoppata attraverso l'Egitto, le armate dell'Asse si erano fermate esauste, lungo una linea che dal mare scendendo verso sud, passava per El Alamain fino a morire nell'infernale depressione di El Qattara.

La località di El Alamain distava e dista circa 100 chilometri da Alessandria d'Egitto ed era il cardine su cui s'impennava l'intero schieramento italo-tedesco, che da offensivo si era tramutato per forza di cose in difensivo. La maggior parte delle divisioni che si attestavano lungo la linea del fronte erano italiane e di queste facevano parte la divisione corazzata "Ariete" e la divisione paracadutisti "Folgore".

Ridotte nell'organico, di uomini e mezzi, da settimane i loro scarni plotoni facevano la spola da un punto all'altro del fronte per tamponare le puntate offensive degli inglesi, che riforniti da ingenti quantitativi di armi americane, stavano riprendendo decisamente l'iniziativa.

Così non era per gli italiani! Ogni giorno la benzina diminuiva, i mezzi perdevano sempre più efficienza e gli uomini, vista la scarsità dei rifornimenti, si sentivano quasi abbandonati

dalla madrepatria.

Fra questi c'era il capitano Alberto Villoresi che comandava la XV compagnia del quinto battaglione della divisione paracadutisti "Folgore".

Trentenne, cresciuto militarmente all'accademia di Modena era nato a Roma. Figlio unico di un oscuro funzionario statale e di una maestra, aveva sudato le faticose sette camicie per convincere i genitori a fargli frequentare l'Accademia. Nelle intenzioni del padre doveva fare l'ingegnere navale e per la madre il funzionario di banca. Alla fine però l'aveva spuntata lui e dopo il periodo di tenentato attraverso vari reparti, era andato volontario nei paracadutisti, appena seppe della creazione della divisione Folgore. In breve tempo, grazie alla sua personalità ed attaccamento al dovere si era guadagnato le stellette di capitano nonché il comando di una compagnia. Si era sposato nel 1940, tre mesi prima dell'inizio della guerra, con Maria, una ragazza che conosceva fin da bambino. Ora erano in attesa di un figlio, del primo figlio, che doveva nascere proprio in quelle settimane, mentre lui era in guerra nel deserto egiziano.

Il suo reparto si trovava schierato a caposaldo attorno due basse colline poco a nord di El Qattara, che da sole si stagliavano nel deserto e che erano chiamate "Himeimat". Con i suoi uo-

nimi si trovava lì da diversi mesi ed in più occasioni, con loro, si era battuto per difendere la posizione dalle sempre più veementi ed incisive incursioni nemiche. Dopo un ultimo tentativo di attacco delle truppe francesi però, ora regnava una strana calma, solo qualche segnalazione di pattuglie a ridosso dei campi minati e nulla più.

Quella sera del 2 di novembre, Villoresi se ne stava nella sua buca che fungeva anche da posto comando, disteso a guardare il cielo, fumando una delle ultime sigarette, quando fu scosso dalla voce del sottotenente Vigo.

"Vi disturbo signor capitano?"

"Cosa c'è Vigo... guai in vista?"

"No... no... ma i ragazzi vorrebbero sapere se questa sera arriverà un po' di rancio caldo..."

Il capitano guardò il suo ufficiale e sospirando rispose:

"Ne so quanto te... speriamo di sì..."

"Signor capitano, sono sei giorni che mangiamo scatolette e gallette ammuffite. Ma il comando cosa fa?"

"Cosa vuoi che faccia Vigo? Fa quello che può e distribuisce quello che ha..."

"Noi..."

"Voi chi?" lo interruppe il capitano:

"Io ed il tenete Natale... avevamo pensato di fare una corsa fino al comando di divisione e vedere cosa sta succedendo..."

"Voi pensate troppo e male! Lo senti questo continuo brontolio che viene da nord? Se non lo hai capito è un bombardamento di artiglieria e vista l'intensità, non è nostro ma inglese. Ciò vuol dire che qui da un momento all'altro può scatenarsi l'inferno. E se



gli inglesi o i francesi attaccano, mentre tu e Natale siete a spasso nel deserto, i vostri uomini chi li organizza? Lo so Vincenzo, lo so, siamo tutti stanchi, sfiduciati, assetati ed affamati, ma dobbiamo stare qui ed aspettare. Aspettare il rancio e gli inglesi! Stai tranquillo... prima o poi arriveranno... tutti e due!"

Villoresi aveva appena terminato di parlare che un rumore di sassi smossi accompagnato da un caratteristico tintinnio ruppe il momentaneo silenzio.

"Hai visto Vigo! Lo hai chiamato... ecco il rancio!" disse il capitano con un sorriso;

infatti, un attimo dopo, un paracadutista saltò nella buca accanto ai due portando nelle mani quattro gavette.

"Il rancio signor capitano... l'acqua arriva fra un po'!" disse il paracadutista allungando le gavette sia a Villoresi che al sottotenente e poi aggiunse: "scusate, mi hanno incaricato di portare il rancio anche al colonnello comandante che è venuto qui al caposaldo, sapete dirmi dove posso trovarlo?"

"Il colonnello è qui? Diavolo... vai a vedere se lo trovi lungo la linea e poi torna ad avvisarmi" rispose il capitano tra il sorpreso ed il preoccupato;

"Signorsì!" annuì il parà e saltando fuori dalla buca si dileguò nella notte, non prima però di aver consegnato, assieme alle gavette, due pagnottine di pane di circa 300 grammi ciascuna. Villoresi ed il suo subalterno aprirono le gavette e vi trovarono una specie di brodo con dei radi cannolicchi dove, fra questi, galleggiavano due patate lesse. Nella parte superiore del contenitore, che avrebbe dovuto custodire il secondo, c'erano invece cinque caramelle!

"Roba da non credere... dopo sei giorni: due patate lesse, un pezzo di



pane e... caramelle! Ma ci sottono?!" disse sconsolato Vigo;

"Basta tenente! - lo interruppe il capitano alzando la voce - siete un paracadutista della "Folgore" o una educanda delle Orsoline? Sono cinque minuti che non fate altro che lamentarvi! Cosa vi aspettavate maniacetti nel deserto?"

"Signornò..."

"Bene allora! Prendete il vostro rancio ed andate a vedere se anche i vostri uomini lo hanno ricevuto!"

"Signorsì!" rispose il sottotenente mentre salutando fece per allontanarsi;

"Tenente!"

"Ai comandi!"

"Niente lamentele... capito?"

"Signorsì..."

Villoresi vide il ragazzo scomparire oltre il bordo della buca, ed in cuor suo tenne a freno la voglia di richiamarlo ancora una volta per dirgli che aveva ragione, che il rancio faceva schifo ed era una indecenza dare a degli uomini che stavano combattendo da mesi, due patate lesse in sei giorni. Quel "basta tenente!" che poco prima aveva quasi gridato, gli era pesato come un macigno ma aveva dovuto gridarlo per forza. Non poteva permettere che lo scoramento si facesse largo nel cuore dei suoi uomini. Se avesse permesso una cosa del genere, avrebbero capito che l'angoscia aveva preso anche lui e sarebbe stato l'inizio della fine. Doveva invece incitarli a tenere duro in ogni situazione, facendo appello al

loro orgoglio di soldati e di paracadutisti della "Folgore". Ma ogni giorno diventava sempre più difficile.

Aveva da poco finito di consumare il misero rancio e stava per uscire dalla buca per andare alla ricerca del suo superiore, quando senti parlottare oltre il margine del fosso ed un attimo dopo si vide piombare davanti il colonnello comandante del suo battaglione. Istintivamente fece per alzarsi, ma la mano del colonnello si posò con decisione sulla sua spalla e gli fece capire che poteva restare seduto, anzi, il colonnello stesso si accovacciò davanti a lui.

"Buona sera capitano!" esordì l'ufficiale porgendo la mano;

"Buona sera colonnello!" rispose Villoresi ricambiando il saluto;

"Ho fatto un giro lungo tutta la linea prima di venire da voi, mi scuserete per questo, ma è mia abitudine fare così..."

"Figuratevi colonnello... siete voi il comandante! A proposito... vi hanno portato il rancio?"

"Sì grazie, ma ho dato la gavetta al mio attendente perché la riconsegnasse, voi ne avrete più bisogno di me!" Detto questo mise la mano in tasca ed estraendo una caramella soggiunse: "Ne gradite una capitano?"

Villoresi non rispose ma aprì la mano destra e mostrò al colonnello le sue cinque caramelle.

"Ho capito... - disse il superiore con un mezzo amaro sorriso - questo purtroppo è quello che abbiamo, an-

zi, se ci fate attenzione vedrete che quei dolcetti sono di marca inglese. Sì, sono "prede di guerra"..."

"Allora possiamo dire che ci sfamiamo grazie al nemico?" chiese Villoresi: "Non è proprio così, ma consoliamoci dicendo che siamo stati bravi a sottrarglielo... allora Villoresi... come vanno qui le cose?"

"Dopo quei due assalti francesi, in cui gliele abbiamo suonate, niente da segnalare signor colonnello"

"Occhi aperti, mi raccomandando, a quaranta chilometri da qui si combatte, sentite l'artiglieria?"

"La sto sentendo da quattro ore..."

"Il fronte si è messo in movimento e sicuramente l'offensiva investirà anche questo settore. Purtroppo per noi l'Himeimat è un passaggio obbligato. Se è come penso, gli inglesi tenteranno di prendere la divisione tedesca di fianco. Più a sud non possono passare per via della depressione di Qattara e quindi sicuramente si scaglieranno su di noi! Purtroppo le batterie tedesche da 88 sono state spostate verso nord. Non chiedetemi perché... i tedeschi fanno quello che vogliono, quindi, in caso di attacco, avremo scarsa copertura di artiglieria. Se però cediamo, l'intero schieramento verrà preso alle spalle... perciò capitano, quando attaccheranno, o li respingiamo oppure..."

"Vedete signor colonnello, io posso dirvi questo: i miei uomini li conosco uno ad uno. Pochi minuti fa, qui al vostro posto, c'era un sottotenente che si lamentava per le "caramelle", come sicuramente si sarà lamentato un sergente o un paracadutista per l'acqua che sa di nafta; ma non ho mai sentito nessuno lamentarsi o retrocedere di un centimetro per il fuoco nemico! Se necessario resteremo tutti qui, senza tentennamenti, senza rimpianti..."

"Speriamo non ce ne sia bisogno capitano - disse il colonnello alzandosi - ho visto che gli uomini sono disposti benissimo, complimenti, avete molto acume tattico..."

"Grazie colonnello, ma la pelle va venduta cara e prima ancora bisogna cercare di conservarla sana!"

I due ufficiali si salutarono ed il colonnello uscì dalla buca per recarsi alla motocicletta che in breve lo ricondusse al suo comando, posto due chilometri più a nord.

Anche quella notte passò tranquilla sul fronte dell'Himeimat e l'alba del 3 ottobre 1942 illuminò i paracadutisti della Folgore per un nuovo giorno di guerra e di attesa.

Il cielo era ancora rosa quando al tambureggiare dei cannoni in lontananza, si mischiò il ronzio del motore di una moto che si avvicinava. Era un portaordini che proveniva dal comando e recava disposizioni per il caposaldo. Villoresi chiamò subito i suoi due ufficiali Vigo e Natale ed alla loro presenza aprì il plico con gli ordini. Questi dicevano:

"È in corso una pesante offensiva nemica lungo tutto il fronte, con maggior concentrazione di fuoco nel settore di congiunzione fra la divisione Ariete e il panzerkorp tedesco. Quest'ultimo, sotto l'impeto avversario ha ceduto. La nostra divisione corazzata resiste per evitare l'accerchiamento dell'unità germanica. È certo un potente attacco nel vostro settore nelle prossime ore avente lo scopo di prendere il nostro schieramento in tenaglia. Mettersi in massima allerta e mandare pattuglie in scoperta verso est e verso la depressione di El Qattara riferendo a questo comando eventuali movimenti del nemico. In caso di attacco avversario reagire con la massima prontezza ed efficacia. La consegna è: resistere!"

"Tutto chiaro oppure occorrono commenti?" chiese il capitano Villoresi ai suoi ufficiali dopo aver letto il messaggio;

"Agli uomini cosa diciamo signor capitano?" chiese il tenente Natale;

"Ripetete gli il messaggio..."

"Voi quando pensate che attaccheranno signor capitano?" chiese il tenente Vigo;

"Non lo so Vigo... non lo so, ma se le cose stanno come credo è questione di ore. Mandate due pattuglie di quattro uomini verso est, ma che non si allontanino più di due o tre chilometri e le rivoglio tutte qui prima del tramonto. Affidatele una al sergente Palazzo e l'altra al sergente Falci... è tutto... andate!"

I due ufficiali salutarono e fecero per allontanarsi ma Villoresi li richiamò.

"Ah... dimenticavo..."

"Ai comandi!" risposero quasi in coro Vigo e Natale;

"Per le pattuglie... dite ai sergenti che prendano gente che non ha famiglia... scapoli insomma! Appena ci sarà l'attacco, voi tenente Vigo, chiamerete il paracadutista Angeletti e lo spedite immediatamente nelle retrovie a chiedere munizioni, è meglio essere previdenti. Anzi, gli consegnerò io stesso la richiesta... è chiaro? Voi Natale mandatemi qui Angeletti... ora andate pure ed in gamba, mi raccomando!"

I due ufficiali si allontanarono e Villoresi restò solo, ma dopo pochissimi minuti un paracadutista si presentò di corsa nei pressi della buca che faceva da posto comando.

"Paracadutista Benito Angeletti... ai comandi!"

"Riposo... riposo..." rispose l'ufficiale;

"Mi avete fatto chiamare signor capitano?"

"Sì Benito... debbo parlarvi... siediti..."

Il ragazzo si sedette su una grossa pietra situata fra la buca ed il costone della collina e chiese allarmato:

"Ho fatto qualcosa che non dovevo?"

"No, no... sei un paracadutista in gamba, sono contento di te..."

"Grazie signor capitano..." rispose Angeletti un poco imbarazzato;

"Tu sei della provincia di Matera vero?"

"Signorsi..."

"Quanti anni hai?"

"Quasi venti..."

"Prima di finire nella Folgore facevi





il contadino con tua madre e tuo fratello... o sbaglio?"

"Signorsi signor capitano sono contadino... mio padre è morto nella guerra d'Africa e siamo rimasti solo io, mia madre e mio fratello Vito. Anzi adesso in campagna ci va solo mia madre perché noi due figli siamo al fronte... non c'è altra gente a casa...".

"Quindi tua madre, oltre a voi due non ha più nessuno?"

"Signornò... nessuno!"

Villoresi tirò fuori lentamente una busta da lettera dalla tasca della camicia e mentre ne estraeva il foglio chiese al soldato:

"Sai leggere Benito?"

"Signornò signor capitano..."

"Bene... ho qui un comunicato per te dal comando, niente d'importante, ma per dovere te lo debbo notificare"

"Ma... signor capitano... cosa vuole il comando da me..." chiese perplesso il parà;

"Niente ragazzo, volevano sapere se quest'anno hai bisogno della solita licenza per andare a mietere il grano. Ma siccome ormai è un po' tardi non ne hai più bisogno vero?"

"Signornò signor capitano..."

"Senti figliolo... - continuò Villoresi - lo sai che ci aspettiamo un attacco da un momento all'altro?"

"Signorsi..."

"Allora ascoltami! Quando gli inglesi attaccheranno ho bisogno di un tipo in gamba che sappia correre come il

vento e che raggiunga al più presto le retrovie con la richiesta di munizioni. Quindi ho pensato a te... te la senti?"

Il paracadutista si alzò in piedi e scattando sull'attenti esclamò:

"Agli ordini signor capitano!"

"Bene, siccome non c'è altra carta, ti dispiace se gli ordini te li scrivo dietro il tuo telegramma?"

"Signornò signor capitano..."

Villoresi scrisse qualcosa sul foglio poi lo consegnò ad Angeletti aggiungendo: "Mi raccomando che nessuno veda quella carta prima che tu sia nelle retrovie, in seguito ti dirò a chi devi consegnarla. Quelle munizioni saranno di primaria importanza per noi e quella richiesta deve arrivare ad ogni costo, quindi corri, striscia, nasconditi, fai quello che vuoi ma arriva nelle retrovie... è un ordine!"

"Ci arriverò signor capitano, state sicuro... anche se..."

"Anche se?"

"Anche se avrei preferito restare qui e combattere con i mie compagni..."

"Perché, pensi di restare nelle retrovie? Appena riunite le munizioni tu torni immediatamente qui... è chiaro?"

"Signorsi!"

"Bene, ora vai ed aspetta gli ordini dal tenente Vigo... vai e ricorda: "COME FOLGORE DAL CIELO!"

Il paracadutista si allontanò e Villoresi rimasto solo poté finalmente aprire la busta indirizzata a lui che era arri-

vata dal comando con gli ordini e la comunicazione per il paracadutista Angeletti.

Era una lettera personale della giovane moglie. Il capitano aspettava quella missiva da settimane e finalmente era arrivata:

Roma 3/9/1942

*Alberto, amore mio,*

*è con infinita gioia che ti scrivo questa lettera, ma anche con profonda tristezza. La mia gioia sta nel fatto che posso finalmente dirti che sei diventato papà di un bel maschietto di tre chili e mezzo. La mia tristezza è che tu non sei qui con noi.*

*Stiamo bene tutti e due ed Alessandro mangia come un lupo. Quando si attacca al seno dopo un poco si stanca, si addormenta ed assume un atteggiamento tale che sembra la tua fotografia.*

*Sai Alberto, nonostante abbia solo poche settimane io già gli parlo di te. Di suo padre lontano che sta facendo il soldato e che ancora non sa che lui è venuto al mondo.*

*Quando gli dico questo mi guarda fisso con una espressione seria, quasi corrucciata, allora gli sorrido, gli faccio due coccole e lui comincia ad agitare le gambine come una ranocchietta. Vedessi quanto è buffo in quei momenti! Ha i capelli neri come i nostri, ma gli occhi ancora non riesco a capire di che colore sono, ora*



danno sul grigio e l'azzurro. Speriamo che vengano come i tuoi che al mare diventano verdi. Nei prossimi giorni verrà mio fratello e gli farà delle foto e te le manderò immediatamente, quindi fammi sapere se ti spostano e nel caso dammi il nuovo indirizzo. Amore mio, qui i bollettini di guerra parlano di attacchi respinti con fermezza ed audacia dalle nostre

truppe e che la vittoria è sicura e vicina, ma dimmi è veramente così? A me non importa se vinciamo o perdiamo, ma soltanto che il Signore ti faccia tornare presto da noi sano e salvo in modo che possa finalmente abbracciare tuo figlio e me. Ci manchi tantissimo tesoro mio!

Mi raccomando stai attento, non correre troppi rischi, so come sei fatto

*ed è per questo che sono molto preoccupata. Ricordati che adesso hai un figlio...*

*Ieri ho visto tua madre, sta bene, ma anche lei è preoccupata, sono mesi che non riceve una riga da te. Se puoi, scrivile e tranquillizzala. Lo so, ha un caratteraccio, ma è sempre tua madre ed ora più che mai riesco a mettermi nei suoi panni. Inoltre sei l'unica persona che le è rimasta al mondo, non lo dimenticare.*

*Chissà se laggiù hai il tempo di pensare un po' a noi? Io spero di sì, soprattutto perché tali pensieri, anche se tristi, per un attimo forse ti fanno sentire a casa. I gerani sui balconi sono fioriti, ed il limone sta mettendo tantissimi frutti. La tua rosa scarlatta ha avuto il mal bianco ma ora è guarita e sta facendo ancora fiori. Dio voglia che il prossimo anno potremo raccoglierci insieme tutti e tre. Ora ti debbo lasciare perché tuo figlio ha detto che vuole mangiare e guai a non accontentarlo, le grida si sentirebbero fino in strada.*

*Ciao tesoro mio, torna presto e stai attento mi raccomando. Sei tutta la nostra vita... ti giungano fin laggiù i due baci più grandi del mondo!*

*Tua moglie Maria  
e tuo figlio Alessandro*

Chiuse gli occhi il capitano Roberto Villoresi e respirò profondo tre volte, poi restò in silenzio con le labbra strette a fissare la sabbia e le pietre che si perdevano verso l'orizzonte. Ma furono solo pochi attimi perché la responsabilità che in quel momento aveva sulle spalle, doveva per forza pesargli di più delle angosce e delle tristezze personali. Però la gioia della lettera ricevuta e le notizie che gli aveva portato, gli illuminarono il cuore. (continua)

*(Ogni riferimento a fatti veramente accaduti o a persone veramente esistenti è puramente casuale)*



## Kosovo

# ATTIVITÀ ADDESTRATIVA

*Addestramento congiunto del Multinational Battle Group West e della Riserva Tattica di KFOR*

**S**i è svolta in Kosovo, presso la base italiana del Multinational Battle Group West (MNBG-W), l'attività addestrativa finalizzata ad incrementare l'interoperabilità tra il Gruppo ed il Tactical Reserve Manoeuvre Battalion (KTM), la componente della Kosovo Force (KFOR) fornita dal contingente ungherese e con funzioni di riserva di teatro.

In una vasta area appositamente allestita all'interno del "Villaggio Italia", sia la compagnia italiana che quella slovena del MNBG-W hanno avuto l'opportunità di confrontarsi con la compagnia della KTM, testando le proprie capacità di reazione in caso di incremento del livello di minaccia. L'attività addestrativa, condotta sotto il controllo del Comandante del battaglione di Manovra, Tenente Colonnello Giuseppe Cannazza, si è conclusa con successo raggiungendo gli obiettivi addestrativi prefissati e confermando ancora una volta l'elevato livello di preparazione delle unità e la loro capacità di operare in ambiente multinazionale.



Briefing a premessa dell'esercitazione

Il Multinational Battle Group West è l'unità multinazionale a guida italiana che opera nel settore ovest del Kosovo nell'ambito della KFOR.

All'operazione NATO partecipano attualmente 4000 soldati di 30 Paesi, di cui 550 italiani operanti nel MNBG-W, nel Multinational Specialized Unit (MSU) dell'Arma dei Carabinieri e nel Joint Regional Detachment (JRD), tutte unità a guida italiana.



Rapporto di controllo pre esercitazione

## MILITARI ITALIANI E MOLDAVI

### *si addestrano assieme ai genieri ucraini*

Belo Polje- 24 luglio 2017

Militari italiani e moldavi del Multinational Battle Group West (MNBG-W) hanno oggi condotto, insieme ad un Plotone di genieri ucraini, un addestramento congiunto denominato "Freedom of Movement Detachment" volto alla rimozione di ostacoli o blocchi stradali per garantire la libertà di movimento in caso di



gravi disordini o manifestazioni di masse violente. Tale particolare attività rientra nell'ambito delle più generali operazioni di controllo della folla previste dalla risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che definisce i compiti del MNBG-W di KFOR tesi a garantire la sicurezza del Monastero di Decane come primi responsabili (first responder), a controllare e a mantenere la libertà di movimento nel settore occidentale del Kosovo e a sviluppare progetti della Cooperazione Civile e Militare (CIMIC).

L'addestramento congiunto è un momento fondamentale di crescita professionale reciproca che migliora l'interoperabilità e promuove la stan-



dardizzazione delle procedure tra le diverse unità multinazionali di KFOR.

Il Multinational Battle Group West (MNBG-W) è un Comando multinazionale di KFOR a guida italiana, su base 3° Reggimento Artiglieria da Montagna della Brigata Alpina "Julia", composto da circa 650 uomini e donne appartenenti ai quattro contingenti di Italia, Austria, Moldavia e Slovenia.

## ATTIVITÀ OPERATIVA CONGIUNTA



### Belo Polje-28 agosto 2017

Il Multinational Battle Group West (MNBG-W) di KFOR, a guida italiana su base 3° Reggimento Artiglieria da Montagna della Brigata alpina "Julia", ha condotto un'attività di pattugliamento congiunto (synchronized patrol) con le Forze Armate Serbe lungo la Administrative Boundary Line (ABL) che divide il Kosovo dalla Serbia. La periodica attività operativa rientra in un quadro più ampio di controllo del territorio teso a monitorare la situazione in prossimità delle

aree di confine e a prevenire eventuali attività illecite in aderenza a quanto è definito dalla Risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Una simile attività di cooperazione (joint patrol) si svolge anche con le Forze di Sicurezza Kosovare che sono i primi responsabili della sicurezza in prossimità delle aree di confine all'interno della municipalità di Istok, a ovest della regione, nell'area di responsabilità del MNBG-W.

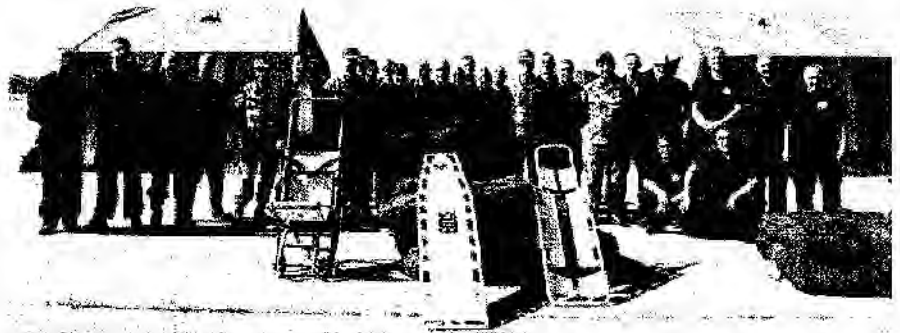
I militari di Austria, Italia, Moldavia e Slovenia costituiscono il Comando e

il Battaglione multinazionale di manovra del Multinational Battle Group West a guida italiana anche con compiti di vigilanza e di protezione del Monastero di Decane in qualità di first responder (primo responsabile), di controllo della libertà di movimento nel settore occidentale del Kosovo, di realizzazione di progetti CIMIC (Cooperazione Civile e Militare) tesi a migliorare l'utilità dei servizi a disposizione della popolazione kosovara, in particolare nell'ambito della sanità e della formazione scolastica.



alla consegna e all'addestramento all'uso dei materiali tecnici a favore dei Vigili del fuoco.

Il dottor Faccani e il Colonnello Enzo Ceruzzi, Comandante del MNBG-W su base 3° Reggimento Artiglieria da Montagna della Brigata Alpina "Julia", con una significativa cerimonia hanno ufficializzato il passaggio dei materiali all'ente locale kosovaro a testimonianza del successo caratterizzato dall'interazione fra la componente civile e quella militare, fattore ormai imprescindibile in tutti gli sce-



nari operativi, che si inserisce in un ambito di cooperazione più ampio e funzionale definito "sistema paese".

## ADDESTRAMENTO "SILVER SABRE"

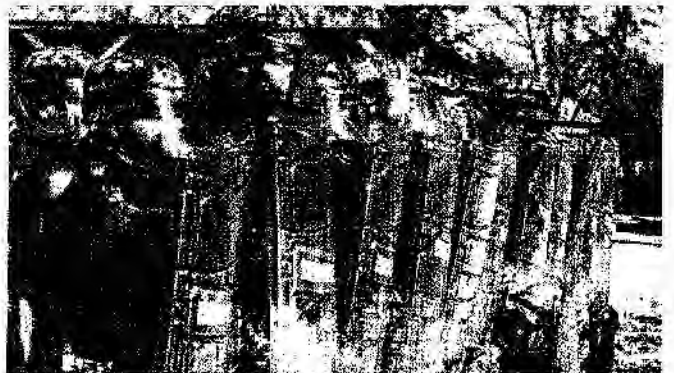
**Camp Vrelo - 03 novembre 2017**

Il Multinational Battle Group West, a guida italiana, ha concluso un intenso addestramento effettuato nei giorni scorsi con la partecipazione alla complessa esercitazione "Silver Sabre" che ha coinvolto tutti gli assetti operativi di KFOR. In particolare, le unità di manovra del MNBG-W hanno sviluppato le procedure di controllo della folla e di gestione dell'ordine pubblico in occasione di disordini o di concentrazione di masse ostili in prossimità di una struttura (Field Office) gestita da personale dei Liaison Monitoring Team (LMT), uno dei nuclei di collegamento e monitoraggio che opera nei territori municipali del Kosovo sotto il comando dei Joint Regional Detachments (JRDs).

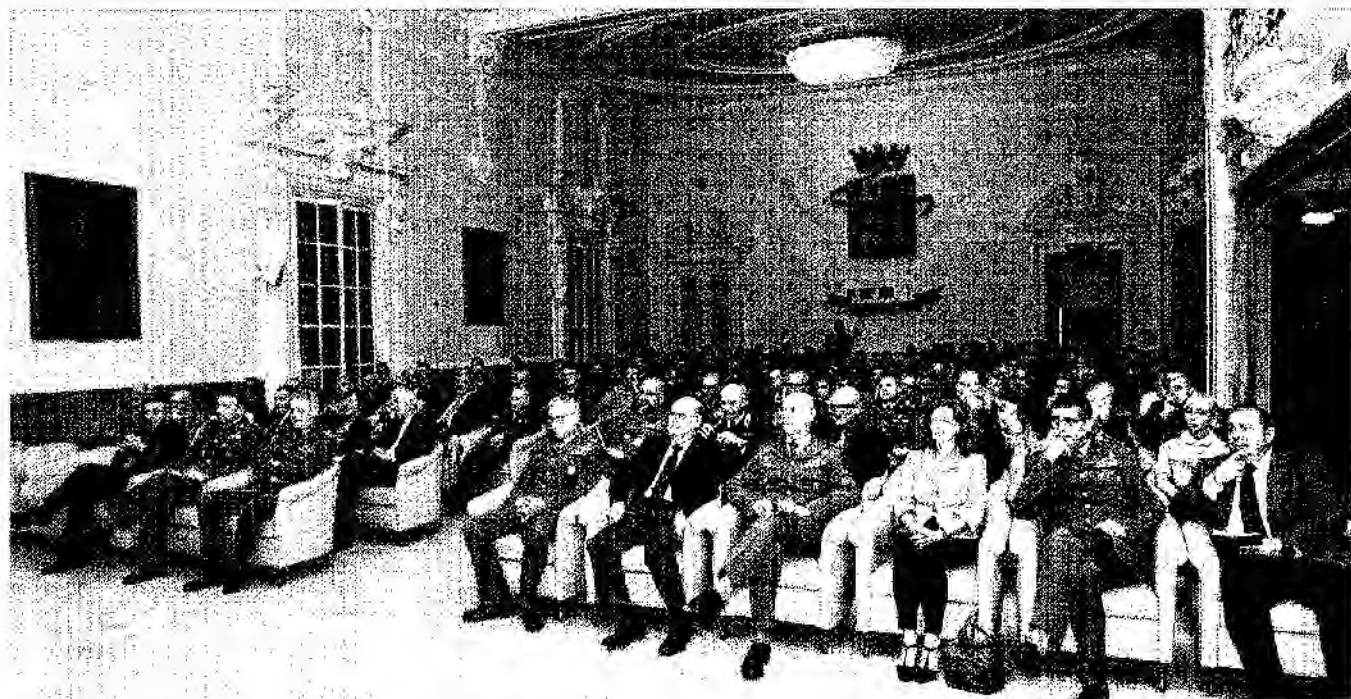
Il Battaglione di manovra multinazionale, su base 3° Reggimento Artiglieria da Montagna della Brigata Alpina "Julia" ha dislocato nell'area di esercitazione di Camp Vrelo un assetto logistico con cucina campale e ambulanza e le unità di manovra composte da militari austriaci, italiani e moldavi. L'obiettivo addestrativo è stato quello di testare la capacità di reazione rapida delle forze del MNBG-W, terzo responsabile (third responder) della risposta ad una situazione di progressiva escalation della violenza provocata dall'avvicinamento di una folla ostile in prossimità di un edificio sensibile (Field Office) occupato da personale di KFOR. Nel prosieguo dell'esercitazione le unità di manovra in assetto anti-sommossa hanno applicato le procedure tecnico-tattiche tese al controllo della manifestazione, a respingere l'ammassamento di una folla ostile intenzionata ad introdursi all'interno dell'edificio e ad evacuare il personale LMT in una zona sicura. L'esercitazione rappresenta un'importante occasione di addestramento volta al mantenimento di una completa capacità operativa, al miglioramento del livello di interoperabilità tra i diversi



Evacuazione del personale degli LMT. Sotto controllo della folla



attori multinazionali e di consolidamento della standardizzazione delle procedure tecnico-tattiche, oltre a rientrare nell'ambito delle attività autorizzate dalla risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che prevede di garantire la sicurezza al Monastero di Decane, di mantenere la libertà di movimento e di impedire il ricorso alla violenza e di sviluppare progetti della Cooperazione Civile e Militare tesi a supportare il processo di crescita economica grazie allo sviluppo delle istituzioni locali. Il Multinational Battle Group - West (MNBG-W) è composto da circa 650 militari provenienti da 4 Nazioni (Austria, Italia, Moldavia e Slovenia).



SCUOLA APPLICAZIONE DELL'ESERCITO

## CENTO ANNI FA SI COMBATTEVA A CAPORETTO

Torino, 18 ottobre 2017

La battaglia di Caporetto fu una dolorosa sconfitta o una disastrosa disfatta? In concomitanza con i cento anni dalla "dodicesima battaglia dell'Isonzo" la Scuola di Applicazione dell'Esercito ha dedicato a questo evento l'appuntamento culturale di ottobre, con l'intento di indagare una delle pagine più dibattute della nostra storia. Protagonisti il prof. Alessandro Barbero, ordinario di Storia medievale all'Università del Piemonte Orientale, il prof. Marco Di Giovanni docente di Storia contemporanea all'Università di Torino e il prof. Giovanni Cerino Badone aggiunto di Storia moderna all'Università del Piemonte Orientale. Il generale di corpo d'armata Claudio Berto, Comandante per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito ha introdotto i relatori ricordando come "la conoscenza della storia militare rappresenti un elemento irrinunciabile



Il Gen. C.A. Claudio Berto

per il bagaglio culturale di ciascun soldato". Nel corso del dibattito sono emerse interessanti riflessioni sulle premesse, sulla condotta e sulle conseguenze di una battaglia che più di altre ha segnato una svolta nella contrapposizione fra il Regio Esercito, le forze austro-ungariche e tedesche. Nel suo intervento il prof. Barbero ha affermato che "nonostante il drammatico esito dello scontro, perdere una battaglia è cosa ben diversa dal

perdere una guerra". Il prof. Di Giovanni ha precisato come "sull'esito di Caporetto abbia influito il logoramento della società italiana, stremata dalla inaspettata lunghezza del conflitto". Una visione condivisa dal prof. Cerino Badone il quale ha ricordato "l'eccellenza culturale austro-tedesca in campo tecnico".

Dalle considerazioni dei relatori è emerso un quadro complesso e avvincente, dal quale scaturiscono innumerevoli letture di una vicenda, quella di Caporetto, nella quale le analisi di natura squisitamente tattica o strategica si affiancano a non meno importanti considerazioni di natura sociale, politica ed economica.

Se vi furono errori di valutazione, non mancarono iniziative innovative quali ad esempio la creazione degli Arditi. I relatori hanno convenuto che anche a distanza di un secolo sarebbe velleitario emettere un giudizio univoco e storicamente inconfutabile,

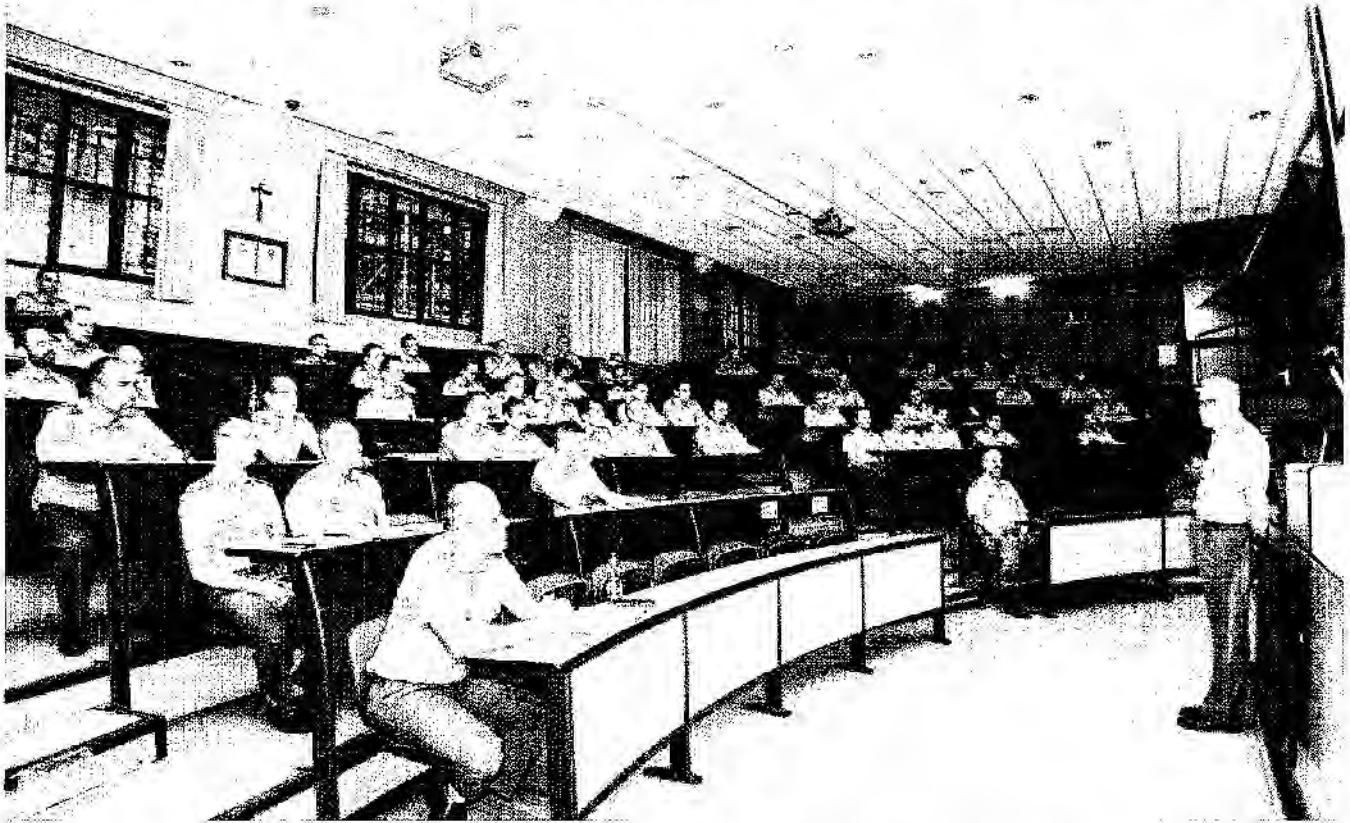


anche alla luce della frequente contraddittorietà delle fonti. Se Caporetto fu una cocente sconfitta dal punto di vista militare, fu probabilmente una disfatta in termini di immagine, alimentata dalla sfiducia di alcune componenti di un Paese che vedeva di-

sgregarsi un pezzo della propria storia. All'incontro, al quale hanno assistito i frequentatori dei corsi di formazione di base e avanzata dell'Istituto di studi militari e un folto pubblico di appassionati, ha presenziato il Comandante per la Formazione, Spe-

cializzazione e Dottrina dell'Esercito generale di corpo d'armata Pietro Serino. L'alto ufficiale ha espresso ai presenti il proprio plauso per "una iniziativa coinvolgente e in linea con le prestigiose tradizioni culturali di Palazzo Arsenale".

## I COMANDANTI VANNO A SCUOLA



**Torino 3 Luglio 2017**

Sono 74 i futuri comandanti di battaglione che hanno concluso il corso propedeutico presso la Scuola di Applicazione dell'Esercito.

Provenienti da enti e reparti dell'Esercito e della Difesa dislocati in tutto il territorio nazionale e in qualche caso all'estero, in possesso del grado di maggiore o tenente colonnello, i frequentatori di questo basilare corso formativo si accingono a breve ad assumere il comando delle unità a livello battaglione nelle diverse aree della Forza Armata.

Collocato in una posizione intermedia fra la compagnia e il reggimento, il battaglione di fanteria, genio o trasmissioni, assume la denominazione di gruppo in artiglieria e gruppo squadroni in cavalleria o nell'aviazione dell'Esercito.

Il corso tenuto alla Scuola di Applicazione sulla base delle direttive degli organi centrali della Forza Armata mira a completare la preparazione degli ufficiali superiori che, a

breve, avranno la responsabilità delle unità dell'Esercito impegnate in compiti di particolare delicatezza quali le missioni fuori dal territorio nazionale, le operazioni di supporto alle forze di polizia e gli interventi di soccorso, questi ultimi sempre più numerosi in virtù della specifica vocazione "dual use" di alcuni reparti dell'Esercito.

Il corso, della durata di una settimana, ha visto avvicinarsi insegnanti civili e militari incaricati di approfondire temi tradizionali quali la gestione delle risorse umane, etica e leadership insieme ad argomenti di grande attualità come la psicologia militare e le politiche di gender.

Il Comandante della Scuola di Applicazione, generale di corpo d'armata Claudio Berto, rivolgendosi ai futuri comandanti di battaglione ha sottolineato l'importanza di mettere a frutto gli insegnamenti ricevuti a Torino valorizzando con la pratica quotidiana un progetto di aggiornamento professionale utile e innovativo.

# GRANDE GESTO DI UMANITÀ E CIVILTÀ

Torino, 20 ottobre 2017

Con la raccolta effettuata questa mattina sono trentasette i litri di sangue donati dai militari del Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito in una "due giorni" all'insegna della solidarietà e dell'altruismo. Un gesto spontaneo per dare ancora una volta una risposta concreta alla crescente richiesta di sangue, plasma ed emoderivati da parte delle strutture sanitarie piemontesi e nazionali. Il sangue donato dai militari dell'Esercito servirà a fronteggiare situazioni di routine ed emergenze nei settori del primo soc-



Una donatrice di sangue

corso, della chirurgia e della cura a patologie specifiche. Grande la soddisfazione dei responsabili della se-

zione torinese dell'Associazione Volontari Italiani del Sangue per un risultato che premia l'impegno di chi mette quotidianamente a disposizione del prossimo il proprio tempo libero. Il generale di corpo d'armata Claudio Berto, dinanzi ai militari di ogni età in attesa di accedere all'autocinetica posizionata nel cortile della caserma "Città di Torino" si è detto "lusingato, ma non sorpreso dalla generosità degli uomini e delle donne dell'Esercito". "Persone abituate a servire la collettività" ha proseguito il generale Berto "con senza clamore, ma con altrettanta efficacia".

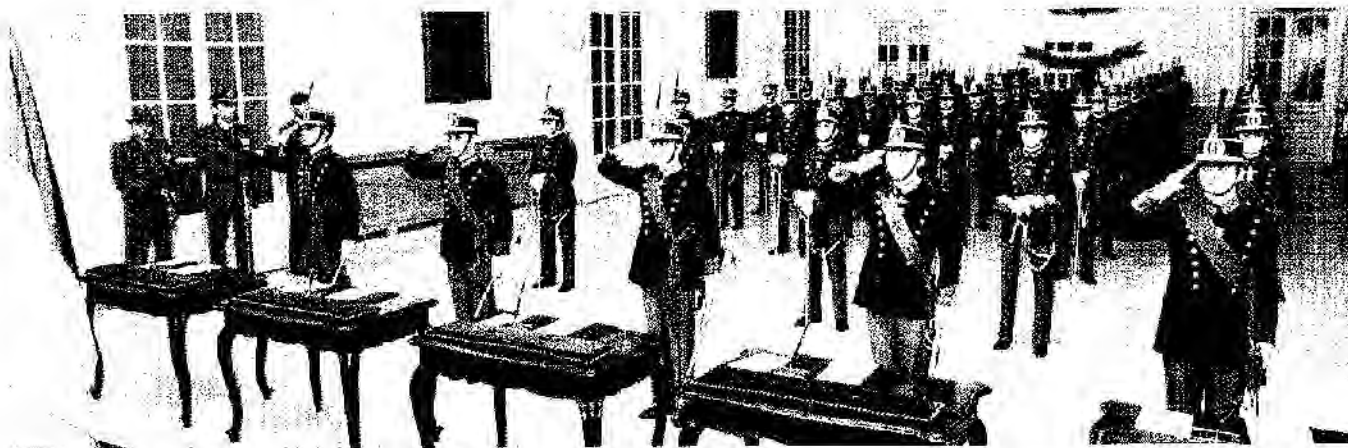


## GIURANO GLI UFFICIALI DEL 197° CORSO "TENACIA"

Torino, 27 ottobre 2017

Gli ufficiali del 197° corso "Tenacia" hanno pronunciato questa mattina a Palazzo Arsenale la formula del giuramento di fedeltà alle istituzioni della Repubblica Italiana. Un atto che, fra l'altro, sancisce il passaggio formale dallo status di allievo a quello di ufficiale. In uniforme storica e con i simboli propri della categoria della quale sono entrati a far parte, la sciarpa azzurra e la sciabola, i 118 Sottotenenti dell'Esercito hanno giurato individualmente al cospetto della Bandiera d'Istituto della Scuola di Applicazione dell'Esercito. Alla cerimonia presieduta dal Comandante del Reparto Corsi, Generale di Divisione Flaviano Go-

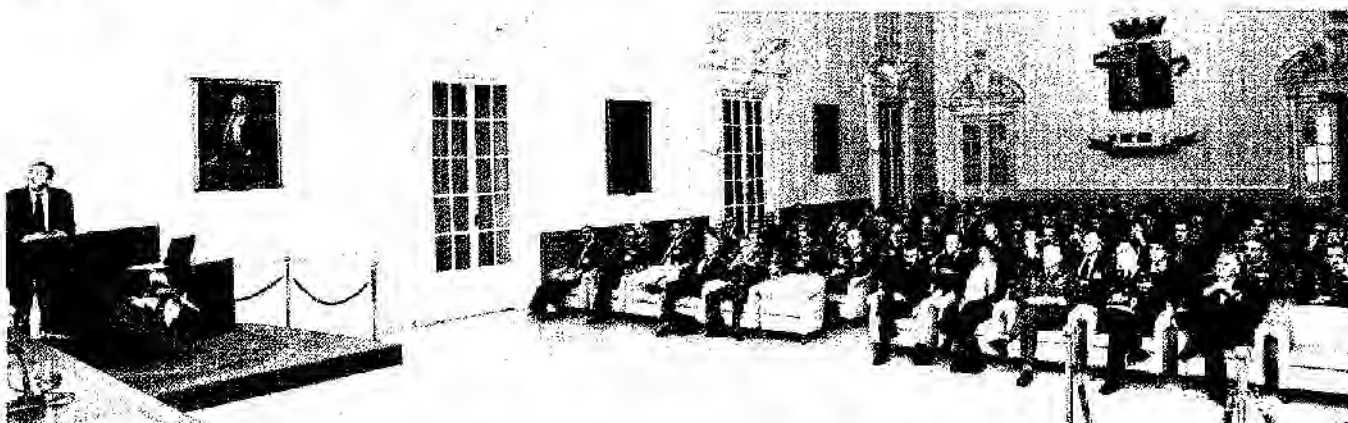
dio hanno preso parte una rappresentanza del quadro permanente della Scuola, i familiari, amici dei giovani Sottotenenti e tre colleghi stranieri provenienti da Afghanistan, Perù e Somalia. Il Generale Godio rivolgendosi ai presenti ha sottolineato: "la solennità di un atto che impegna l'individuo, il cittadino o il soldato in primis di fronte alla propria coscienza". "Una promessa" ha chiosato l'alto ufficiale "da mantenere a tutti i costi, in ogni circostanza e se necessario sino al supremo sacrificio, quello della vita". Gli Ufficiali del 197°, fra di loro 9 donne, appartengono per il 57% alle Armi di Fanteria, Cavalleria e Artiglieria. Il restante 43% indossa le mostreggiane del Genio, delle Tra-



smissioni, dei Trasporti e Materiali, del Commissariato. Di età compresa fra i 20 e i 24 anni, provenienti da tutte le regioni d'Italia ma con prevalenza nord e sud della penisola, le ragazze e i ragazzi del 197° "Tenacia" resteranno a Tori-

no per i tre anni necessari a conseguire le lauree triennale e specialistica in Scienze Strategiche presso l'ateneo subalpino. Successivamente saranno assegnati alle diverse unità dell'Esercito dislocate su tutto il territorio nazionale.

## L'ESERCITO È ANCHE SCUOLA DI PACE



Torino, 6 novembre 2017

Con una lectio magistralis del Professore Francesco Profumo sul valore strategico delle risorse energetiche è stato inaugurato alla Scuola di Applicazione dell'Esercito il 13° Corso senior di Stabilizzazione e Ricostruzione. Il Presidente della Compagnia di San Paolo rivolgendosi ai docenti e ai frequentatori ha sottolineato come il tema dell'energia richieda "un approccio globale attraverso politiche di respiro internazionale per il conseguimento di obiettivi strategicamente rilevanti". Obiettivo della Scuola di Applicazione è formare i funzionari civili e militari chiamati a dirigere in contesti internazionali le operazioni di ripristino delle istituzioni e delle

infrastrutture compromesse dalle ostilità. I frequentatori del 13° corso sono dirigenti delle Forze Armate e della Polizia di Stato, dell'Ente Nazionale Aviazione Civile, dei Ministeri dell'Interno, dello Sviluppo Economico, delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. Fra loro anche un ufficiale superiore dell'Esercito bosniaco e due funzionari omaniti. Nelle cinque giornate di studio a Torino saranno analizzati temi sociali, politici, etnici, religiosi e culturali connessi con gli scenari "post-conflict" e sarà illustrata l'esperienza maturata dal nostro Paese. Il corso prevede l'uso esclusivo della lingua inglese in ossequio alla "consolidata internazionalizzazione degli studi e alla crescente osmosi

culturale con i diversi interlocutori dei cinque continenti" come ha affermato il Comandante della Scuola di Applicazione il Generale di Corpo d'Armata Claudio Berto. Fulcro dell'iniziativa è il Centro Studi Post Conflict Operations (CSPCO), realtà di eccellenza del Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito. La presenza del Professore Francesco Profumo, già Rettore del Politecnico di Torino, Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche e nel biennio 2011-2013 Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca conferma la consolidata sinergia fra il mondo militare, accademico e istituzionale nel campo della formazione.

## LA RICERCA ITALIANA SBARCA NEGLI USA



Delegazioni internazionali con il Maj. Gen. Stephen FOGARTY

**Torino, 16 novembre 2017**

Due ufficiali dell'Arma delle Trasmissioni della Scuola di Applicazione dell'Esercito hanno presentato a Dahlonga (USA) gli esiti di uno studio sulla sicurezza informatica denominato "At War with Tor".

La ricerca elaborata dal Sottotenente Federico Lagrasta del 196° corso "Certezza" con la supervisione del Capitano Marco Balbo esamina le difficoltà che si incontrano nell'attribuire la paternità di attacchi cibernetiche sferrati da piattaforme informatiche ubicate anche in luoghi remoti del globo o come tali difficilmente tracciabili. Il tema analizzato dai nostri ufficiali ha suscitato l'interesse dei partecipanti al "Simposio civile e militare sulle Operazioni Cyber" organizzato dalla North Georgia University, sede di uno dei sei college dell'Esercito USA. A fianco della delegazione della Scuola di Applicazione di Torino cadetti e ufficiali delle Forze Armate di Brasile, Georgia, Giappone, Lettonia, Nuova Zelanda, Polonia, Sudafrica e Ungheria. Fra i civili coinvolti nell'iniziativa docenti universitari e dirigenti d'azienda dei cinque continenti interessati a elaborare nuove strategie di cyber defence. L'attualità del tema trova riscontro



Cap. Marco BALBO con il Vice Presidente della IUNG per il programma militare Mr. Keith ANTONIA

nell'affermazione del Maggiore Generale Stephen Fogarty, Capo di Stato Maggiore dell'US Cyber Command il quale aprendo il simposio ha sottolineato l'attualità della minaccia informatica.

Scongiorare la compromissione di servizi e funzionalità pubbliche o aziendali, la fuoriuscita di dati sensibili e l'interruzione anche temporanea di comunicazioni è il target della cyber defence civile e militare che si oppone a una minaccia concreta e trasversale. La partecipazione della Scuola di Applicazione al simposio conferma l'efficacia di un modello formativo nel quale l'internazionalizzazione degli studi gioca un ruolo decisivo per la preparazione dei futuri dirigenti militari.

## Delegazione militare del Kuwait a Torino

**Torino, 16 ottobre 2017**

Il direttore del Centro di Addestramento dell'Esercito del Kuwait ha visitato oggi la Scuola di Applicazione dell'Esercito con l'intento di rafforzare e ampliare la cooperazione bilaterale nel settore della formazione militare. La delegazione mediorientale guidata dal gen. Faisal Dashti è giunta nella mattinata di oggi a palazzo Arsenale ove è stata accolta dal comandante dell'Istituto di studi militari gen. Claudio Berto. Alla visita della storica sede del Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione, edificio settecentesco sin dalle origini concepito per fini militari, è seguito un briefing nel quale sono stati illustrati i compiti della Scuola nel delicato settore della formazione di base e avanzata degli ufficiali del nostro Esercito. A suscitare l'interesse nei militari kuwaitiani i concetti alla base di un progetto didattico, quello della Scuola, capace di coniugare il rispetto per le secolari tradizioni, l'osservanza di regole severe con l'attenzione nei confronti dei



La delegazione del Kuwait davanti alla Banca d'Italia



Gen. Berto e Gen. Dashti

contenuti attuali e futuri. "L'internazionalizzazione degli studi e la simultanea preparazione di studenti civili e militari da parte degli insegnanti con le stellette e dei docenti della Struttura Universitaria Interdipartimentale di Scienze Strategiche è uno dei nostri principali fattori di successo" ha affermato il gen. Berto. "Non è un caso" ha proseguito "se oggi a palazzo Arsenale abbiamo quasi mille studenti fra i quali 21 ufficiali stranieri giunti da quattro continenti: Africa, America, Asia ed Europa". Il capo della delegazione militare del Kuwait, gen. Dashti, prima di lasciare Torino, ha espresso il proprio apprezzamento per una realtà che ha definito di assoluta eccellenza e con la quale ritiene di "avviare al più presto progetti comuni nel settore dell'addestramento e della cultura militare".

## IL 4° REGGIMENTO CARRI AL TROFEO DEL CAPO DI SME

*I carristi di Persano hanno sfidato le squadre selezionate per la finale a Cesano.*



Si è conclusa il 26 ottobre presso la Scuola di Fanteria la 4ª edizione del "Trofeo del Capo di SME", istituito per accrescere la coesione tra le unità dell'Esercito, esaltare le capacità fisiche e la preparazione tecnica specifica del personale appartenente alla Forza Armata, militari di ogni ordine e grado, organizzati in squadre, provenienti da diversi Enti e Reparti della Forza Armata, si sono confrontati tra loro in attività sportive di particolare intensità.

Presenti alla premiazione il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale C. A. Danilo Errico, il Comandante la Brigata Bersaglieri "Garibaldi", Generale di Brigata Nicola Terzano ed il Comandante il 4º Reggimento carri, Colonnello Diego Antonio Giarrizzo.

Alla competizione svoltasi presso la Scuola di Fanteria di Cesano nel periodo dal 16 al 26 ottobre il 4º Reggimento carri è stato l'unica Unità dell'Arma di Cavalleria ad aver partecipato alle selezioni finali dopo essersi classificato al 1º posto nella competizione svoltasi tra i Reggimenti della Brigata Bersaglieri "Garibaldi" denominata "Trofeo Garibaldi".

La squadra del 4º Reggimento ha affrontato con impegno, determinazione e successo le quattro prove previste dal regolamento quali il Circuito Addestrativo Ginnico Sportivo Militare (C.A.G.S.M.), marcia zavorrata di 10 chilometri con zaino del peso di 10 chilogrammi, lancio della bomba a mano ed i tiri con fucile d'assalto Beretta ARX 160 da una distanza di 100 metri, attività che rientrano nel normale ciclo addestrativo e che vengono svolte nel corso dell'anno per mantenere elevato il livello di preparazione fisica.

Durante la premiazione il Generale di Corpod' Armata Danilo ERRICO ha rivolto il suo personale compiacimento a tutti i militari che hanno preso parte alla fase finale del Trofeo, una fase "caratterizzata da prove che rappresentano esercizi ideali per testare e migliorare quelle qualità, fisiche e mora-



li, che necessariamente debbono costituire l'indispensabile bagaglio di ciascun soldato".

Plauso e compiacimento sono stati espressi da parte del Generale di Brigata Nicola Turzano il quale ha ringraziato i carristi di Persano per l'impegno profuso. Il Colonnello Diego Antonio Giarrizzo, Comandante il 4° reggimento

carristi è congratulato con i suoi carristi "atleti" sottolineando: "la pratica sportiva esige una dedicata, costante e mirata applicazione psico-fisica, che richiede qualità fisiche e virtù morali non comuni e la condivisione di valori quali la disciplina, l'onestà, il coraggio e il rispetto per l'avversario".

## COMBAT READINESS PER LA BRIGATA "ARIEETE"

### Conclusa la fase due dell'ex "Brilliant Ledger"

Portofino, 23 ottobre 2017

Si è conclusa ieri, con il conseguimento della combat readiness da parte della Brigata "Ariete", certificata dalla delegazione di valutatori della NATO presenti sul posto, la fase due dell'esercitazione "Brilliant Ledger".

L'attività, condotta presso l'area addestrativa della Comina, è stata finalizzata alla validazione del Comando del pacchetto di forze terrestri ad elevata prontezza, su framework 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete" che, per il 2018, è stata designata Very High Readiness Joint Task Force (VJTF) Land Brigade dell'Alleanza atlantica.

L'esercitazione, cui ha preso parte attiva anche personale militare straniero proveniente da paesi che aderiscono all'impegno VJTF come Spagna, Albania, Lituania, Portogallo, Ungheria e Slovenia, si è sviluppata attraverso una serie simulata di attivazioni tattiche di elevata complessità, volte a testare le capacità del posto comando di dirigere, coordinare e controllare, in operazioni ad elevata intensità, un complesso di forze plurinazionali alleate.

Ad essere validate sono state anche le procedure adottate dal posto comando della grande unità che ha dimostrato di saper integrare, nei propri meccanismi di funzionamento, reparti e personale dell'alleanza.

Oltre al Comando Brigata "Ariete" che, per l'occasione, ha allestito il proprio posto comando proiettabile,



hanno partecipato assetti di tutte le unità, organiche e non, inserite nel force package VJTF.

All'attività erano presenti anche osservatori provenienti dalla brigata tedesca che avvicenderà l'"Ariete" nel 2019, del NATO Rapid Deployable Corps (NRDC-ITA), del Comando Forze Operative Nord (COMFOP NORD) e del Comando Divisione "Triuli", mentre la direzione di esercitazione è stata costituita dal Centro di Simulazione e Validazione dell'Esercito (CESIVA).

Nel corso dell'esercitazione, i reparti hanno ricevuto la visita del Comandante di NRDC-ITA, ente che nell'ambito della eNRF (enhanced Nato Response Force) deterrà il comando e

controllo della parte terrestre della VJTF e del Comandante della Divisione "Triuli".

La "Brilliant Ledger" rappresenta la conclusione di un iter addestrativo intenso e complesso che la Brigata "Ariete" ha svolto per prepararsi al meglio a questa nuova sfida e, più in generale, per assolvere compiti diversificati in campo nazionale ed all'estero. Un impegno tutt'ora in atto e su cui sono concentrati consistenti sforzi della Forza Armata e che l'Ariete porterà avanti assicurando il mantenimento della capacità operativa raggiunta, attraverso l'implementazione della preparazione e la condotta, nei prossimi mesi, di ulteriori importanti esercitazioni.

# CAMBIO AL 32° REGGIMENTO CARRI

**Tauriano, 3 novembre 2017**

Si è svolta questa mattina, presso la Caserma "Forgiaroni" di Tauriano, la cerimonia di avvicendamento del Comandante del 32° Reggimento carri. Al Colonnello Stefano Imperia è subentrato il parigrado Paolo Fanin. Alla cerimonia, presieduta dal Comandante della 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete", generale Angelo Michele Ristuccia, hanno partecipato le autorità civili e militari del territorio spilimberghese, tra cui il sindaco Renzo Francesconi e il primo cittadino di Vivaro, Mauro Candido, oltre ai rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma.

Il Colonnello Imperia ha lasciato il reggimento dopo oltre due anni di comando, periodo durante il quale ha saldamente guidato il reparto nelle numerose attività amministrative e operative condotte sia in territorio nazionale che all'estero. In particolare, da ricordare, l'impegno in Kosovo, per sei mesi dal dicembre 2016 a giugno 2017, alla guida del Multinational Battle Group West, l'unità multina-



Il momento del passaggio della stendardo



zionale a leadership italiana che opera nell'ambito della Kosovo Force (KFOR), e la costante presenza di aliquote del 32° Reggimento carri nell'Operazione "Strade Sicure" nell'area di Milano e nelle zone terremotate del Centro Italia. Ora lo attende un incarico presso il Segretariato Generale della Difesa - Direzione Nazionale per gli Armamenti di Roma. Nel suo intervento il generale Ristuccia ha espresso al comandante cedente il proprio apprezzamento per l'operato svolto, rimarcando i notevoli risultati conseguiti dal reparto nelle numerose e impegnative attività condotte sotto la sua ferma e attenta guida e augurando al nuovo comandante buon lavoro e le migliori fortune.

Il quarantacinquesimo Comandante del 32° Reggimento carri, colonnello Paolo Fanin, originario di Palmanova, proviene dal Comando della 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete" e vanta una notevole esperienza operativa e di comando, maturata con incarichi di prestigio, in Italia e all'estero.

*Magg. Massimo Grizzo*

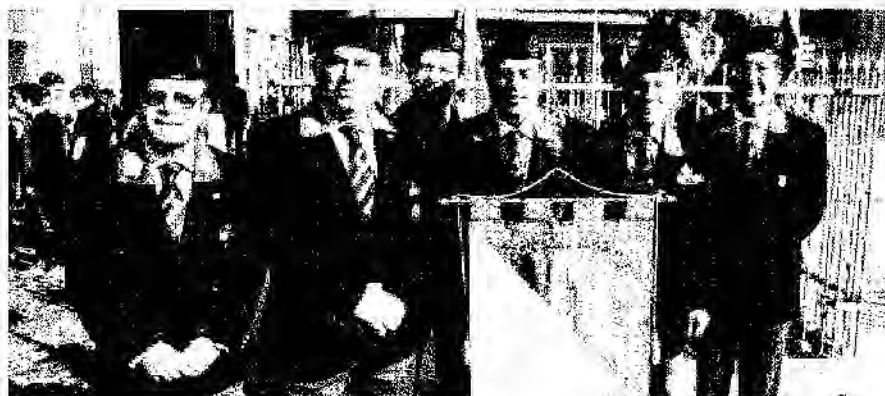


Sezione ANCI di Civitavecchia

## Ricordo della festa delle Forze Armate

**L**a Celebrazione cittadina della Festa dell'Unità nazionale e delle Forze Armate quest'anno ha presentato una piacevolissima novità messa in campo dall'ANCI - Sezione di Civitavecchia.

Ricorda Marinella Gambino da Caltanissetta: «In altri tempi, quando avevamo il distretto militare, si teneva in viale Regina Margherita una festa, che ancora oggi si svolge! Ma con una piccola differenza, partecipava tutta, dico tutta la cittadinanza! Dal distretto uscivano i militari, tutti ragazzi! Questo sfilata, che ricordo con profondo patriottismo, mi ricorda mio padre, che dipendendo da tale ufficio per ben 47 anni effettivi, viveva questa festa e la faceva vivere a noi familiari, con un interesse particolare! In quella occasione ci presentava alle più alte autorità militari presenti che riservavano per noi una carezza, un complimento! E mio padre, fiero di noi, ogni anno, ci spiegava il significato delle "stellette", ci faceva visitare l'interno degli uffici, ci spiegava il significato dell'alzabandiera! E l'indomani l'immane compito in classe su questa cerimonia! Mi piacerebbe sapere se ancora oggi è così! A corollario ed a premessa della giornata del 4 novembre, quando era solo la Festa delle Forze Armate, le vetrine dei negozi più "IN" della città venivano allesti-



te già dal 2 novembre, con soggetti e cimeli a ricordo delle varie componenti delle Forze Armate. Era un trionfo del Tricolore. Ricordo tra le altre le vetrine dedicate ai Carabinieri ed ai Carristi, forse perché ricche dei colori più belli del mondo: il rosso e il blu (con il rosso a destra). All'epoca era operativa la Sezione ANCI di Caltanissetta, mia città natale, con Presidente il Notaio Pompeo Grasso».

Questo mio ricordo, unitamente alle emozioni di Marinella da me condivise, ho voluto riproporlo in Sezione ed alla città.

Grazie alla disponibilità di due negozi, Ottica Vergati e Calzature "La Moderna", sono state allestite partizioni delle loro vetrine con soggetti carristi.

In particolare:

- l'Ottica Vergati ha manifestato grande entusiasmo per l'iniziativa

proposta, in virtù del fatto che a gestire il negozio sono i familiari (moglie e figlia) del defunto Gen. Vincenzo Di Ciò, Carrista dell'83 Corso Rex, collega del Presidente Onorario ANCI Giuseppe Pachera con il quale frequentò il corso in Germania per acquisire l'abitazione al carro armato tedesco TIGRE;

- Il negozio di calzature "La Moderna", ha vestito le proprie graziose commesse con una giubba mimetica.

L'iniziativa della Sezione Carristi ha ottenuto il plauso generale ed ha suscitato favorevoli apprezzamenti da parte della cittadinanza e dei colleghi di altre Associazioni d'Arma.

Abbiamo tracciato un solco e aperto una via e sulle impronte lasciate oggi dai nostri cingoli siamo sicuri che "la Storia di noi dovrà parlare".

Ferrea Mole Ferreo Cuore

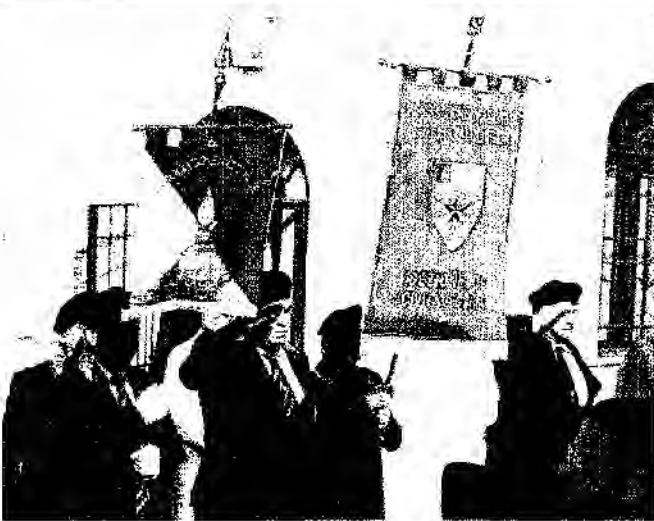
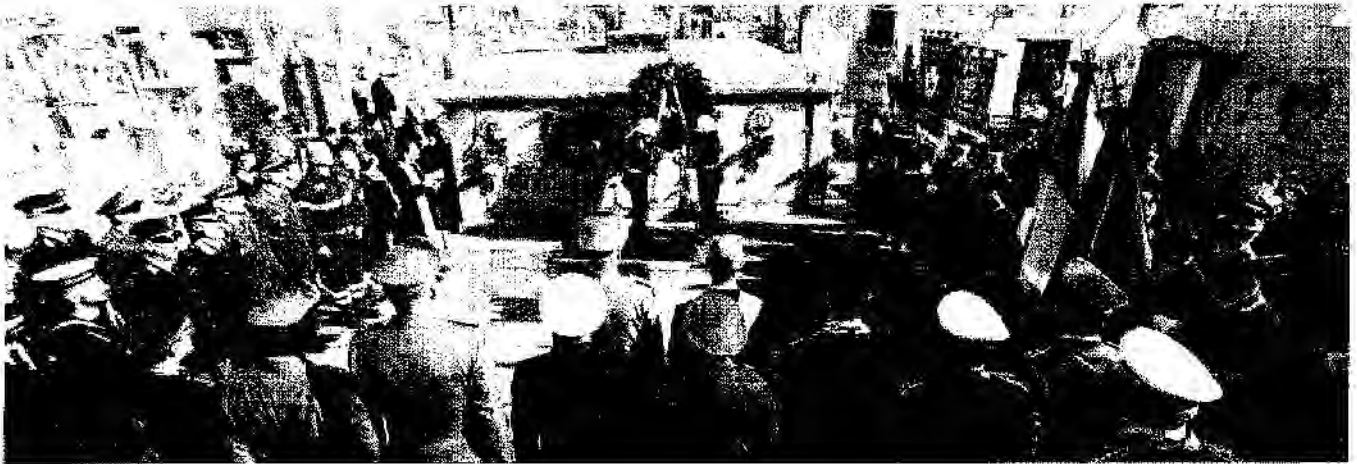
Gen. B. (ris.) Vincenzo Ricotta

## Onore ai Caduti

**D**opo circa due anni dall'avvio, si è concluso il progetto "ONORA I CADUTI" con il quale la Sezione Carristi di Civitavecchia ha inteso "mettere mano" al Sacrario dei Caduti della Grande Guerra, per provvedere alla manutenzione ordinaria del manufatto ed al ripristino delle scritte dei Caduti sulle lapidi scolpite dagli agenti atmosferici. Un iter amministrativo e burocratico oltremodo lungo che ha coinvolto anche la Sovrintendenza ai beni e attività culturali e del turismo che ha vin-

colato l'intervento al solo impiego di "acqua e spugna morbida". Se "...il Carrista sa sfidar la morte..." figurarsi se si arrende di fronte al degradante o per certi versi umiliante bene placito amministrativo a base di "acqua e spugna morbida" al piano d'intervento più articolato. Dal 23 al 30 ottobre u.s. la Sezione ha dato seguito all'intervento sotto la supervisione di un architetto delegato dall'Amministrazione comunale. In preparazione della Commemorazione dei Defunti, la Sezione ha concesso ciascuna lapide





dei Caduti con un nastro tricolore e completato l'arredo floreale delle lapidi al quale mancava. Tale gesto non è passato inosservato ed è stato ampiamente apprezzato dai cittadini, dalle Autorità e dalle altre Associazioni d'Arma che con una silenziosa e commossa cerimonia svoltasi al Cimitero Monumentale di Civitavecchia, hanno tributato gli Onori di rito al Sacrario dei Caduti della Grande Guerra, al Tempietto bramanteo dedicato ai Caduti della 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale, alla stele in ricordo dei bombardamenti della città e alla lapide a ricordo degli Internati nei Lager nazisti.

"...e la Storia di noi dovrà parlare. Siamo Carristi..."

*Gen.B. Vincenzo Ricotta*

**SEZIONE DI DOLIANOVA**

*La sezione ancora in attività*

**I**n questo scampolo d'estate, in questo soleggiato settembre della nostra Sardegna, la Sezione Carristi di Dolianova ha partecipato a due bellissime manifestazioni. La prima, il 15 settembre, presso il 1° Reggimento Corazzato di Teulada in occasione della festa del Reggimento. La seconda in Villanovafranca in occasione della festa della Madonna della Salute che ha visto la partecipazione dell'intero paese memore della "promessa" delle madri che, negli anni della Grande Guerra, si rivolsero alla Madre di Dio "promettendo di fare una grande festa annuale per il ritorno dei figli dalla guerra". Due cerimonie diverse per l'esteriorità ma unite da un substrato comune: il ricordo dei caduti di tutte le guerre e il profondo amore per la Patria. Si allegano; foto di Capo Teulada, col sottosegretario alla difesa Onorevole Rossi, e il Generale Cosimo D'Arrigo con una nostra rappresentanza. Altra Foto A Villanovafranca al Monumento Ai Caduti, con colleghi della Cavalleria.

*Angelo Cugia*



## Il nuovo Prefetto di Padova visita le sedi delle associazioni d'arma

Venerdi 10 maggio u.s. il nuovo Prefetto di Padova, Dott. Renato Franceschelli, su invito del presidente dell'Assoarma patavina, Magg. Gen. Angilieri, ha fatto visita alle sedi delle associazioni d'arma di via Cavaliotti nr. 2. Nel porgere il saluto ed il ringraziamento per avere accettato l'invito, nonostante i molteplici impegni dovuti al nuovo incarico, il Magg. Gen. Angilieri ha sostenuto con forza che le associazioni d'arma, in questo particolare momento storico, sono gli unici custodi, non solo dei valori militari, ma anche del senso del dovere, dell'impegno civile e dell'Amor Patrio, oggi messi in discussione, in una società tutta presa dal profitto ad ogni costo, dal facile successo e dal disimpegno sociale e che l'abolizione del servizio militare di leva sia stata una vera sciagura per il paese. Il dottore Franceschelli, condividendo il tutto, ha ribadito che le associazioni d'arma svolgono un insostituibile servizio in occasione dei terremoti, alluvioni e calamità varie, come personalmente accertato in più di una occasione e che la soppressione del servizio militare di leva, associato al poco insegnamento nelle scuole dell'educazione civica, ha portato fra i giovani, quella mancanza di valori e del senso del dovere, che sono sotto gli occhi di tutti. Ad una specifica domanda sul ripristino della leva obbligatoria, ha risposto che attualmente c'è molta confusione in materia e che non ci sono le idee chiare da parte dei governanti, in considerazione anche del fattore economico che questa scelta comporterebbe. Dopo aver dato a tutte le associazioni presenti, la



sua personale collaborazione e disponibilità (per quanto in suo potere) ha fatto visita ai tre musei esistenti nello stabile: marina, cavalleria e fanteria, visitando tutte le sedi associative.

Nella foto, lo vediamo con a destra il Ten. Spezia ed a sinistra il Presidente Borsato ed il Magg. Gen. Angilieri, presso la sede dei carristi. Qui gli è stato fatto dono di una cravatta sociale ed ha mostrato particolare interesse e competenza su un poster del carro "ARIELE".

IL PRESIDENTE  
Serg. Giuseppe Borsato

### SEZIONE DI ROMA

L'A.N.C.I. incontra gli studenti del liceo "G. Cesare" di Roma e l'On. M.D.V.M. Vittorio Piccinini

Il 25 ottobre u.s. presso la scuola dedicata alla M.O.V.M. Capitano Vittorio Piccinini, in Roma, si è svolta la commemorazione del 75.mo anniversario della battaglia di El Alamein che vide perire, tra i tanti, appunto il Capitano Piccinini. Nel corso di un incontro con le scolaresche della quarta e quinta elementare e delle prime seconde e terze medie del plesso scolastico, il Presidente della Se-



zione ANCI "Vittorio Piccinini" di Roma, generale di Divisione Pasquale Cerza e Vicepresidente Ottaviano Sillitti, hanno illustrato molto semplicemente i vari Teatri operativi della Seconda Guerra Mondiale e in particolare, quello del Nord Africa, proiettando anche un filmato sulla battaglia di El Alamein. Commovente il momento della lettura della motivazione della Medaglia d'oro a cura degli stessi allievi. Al termine della cerimonia, dopo la deposizione più di una corona di alloro al busto che ri-



corda l'eroe, nell'androne di ingresso della scuola, una rappresentanza degli studenti ha intonato l'inno nazionale. Padrona di casa la Dottoressa Stefania Grosso, Dirigente della scuola che ha reso possibile l'evento, tramite la sua collaboratrice Vicaria, Prof.ssa Pina Godi, l'insegnante di Lettere e Storia, professoressa Daniela Gangale e la referente per la scuola elementare, Insegnante Laura Pillitteri.

Gen. B. (aus) Ottavio Sillitti

INSEGNANTI

## La sezione al fianco dei bersaglieri

Nella mattinata di domenica 18 giugno u.s.i carristi della sezione ANCI Sinate hanno partecipato a due eventi. Il primo, dopo l'invito dei "fratelli" bersaglieri della sezione di Calcinato (BG), in occasione della loro festa "Cremisi" nel festeggiamento del cinquantesimo anno di fondazione. Complice di questa nostra presenza, la grande amicizia tra le due sezioni. Da molti decenni viaggiamo all'unisono anche nel volontariato. L'altiere di turno, il nostro consigliere Luca Lubrina, ha sfilato assieme ai labari e gagliardetti seguiti da fanfara e piume al vento. Presente con il Labaro il nostro consigliere dott. Vito Mirabella quale presidente del Nastro Azzurro sez. di Bergamo e provincia. La nostra insegna storica, accompagnata dal presidente di sezione cav. Franco Pezzotta e alfiero, era presente sull'altare di una chiesa, qui a Sinate, durante la Messa domenicale dedicata ai caduti ed ai reduci della prigionia. Sezione fondata e diretta dal nostro "vecchio carrista" Cav. Uff. Luigi Caclioni che ne fu presidente. Anch'egli prigioniero ed internato dopo la battaglia di El Alamein nel 1942.

Serg. Carrista Achille Vitali



## NUMEROSI MEGLI COLLABORATORI

La sezione ANCI di Sinate, nei primi giorni di novembre, ha partecipato attivamente ad eventi e cerimonie che ci coinvolgono. La Messa al cimitero Monumentale di Bergamo celebrata dal Vescovo Mon. Beschi, dove, senza distinzione alcuna, oltre ai Santi si com-

memorano i Caduti di tutte le guerre. È seguito il corteo nel viale centrale con la deposizione di corone d'alloro. Il 3 novembre, qui a Sinate, si è celebrata la giornata della Battaglia di Vittorio Veneto, con la partecipazione degli scolari e studenti delle scuole cittadine, con corteo cui ha partecipa-

to il sindaco con altre autorità civili e militari. Presente l'assessore regionale prof. Saita, oltre a mons. Carminati che ha celebrato la Messa davanti al monumento che ricorda la Grande Guerra. La deposizione della corona di alloro, ha preceduto il discorso finale del sindaco avv. Vezzoli. Toc-

cante il momento in cui i ragazzi hanno letto alcune lettere dalle trincee. Risuonava, infatti, come un grido: "Noi giovani del '98... noi giovani del '98!". Lettere custodite nel nostro museo e tratte da libri della nostra biblioteca.

Sabato sera, 4 novembre, una cerimonia ha ricordato i dodici soldati nati e vissuti nella frazione di Cassinone, anche loro celebrati in una lapide, che con i caduti della Grande Guerra di Seriate raggiungono quota 109. Domenica 5 novembre, purtroppo, ci ha colpito un lutto.

Ha spento i motori il nostro presidente onorario Cav. Uff. Gibelli, quindi dopo aver posizionato il labaro, abbiamo reso omaggio al feretro composto nella camera ardente proprio qui a Seriate.

Sabato 11 le associazioni d'arma, noi carristi, con alpini e bersaglieri, in una semplice cerimonia, hanno issato il nuovo tricolore donato alla città.



Era presente il vice sindaco Gabriele Cortesi con la festosa cornice dei bambini di prima elementare che con noi hanno intonato l'inno di Mameli. Ci è sembrato giusto ringraziare il dirigente scolastico per questa presenza, ed ai piccoli si è spiegata l'importanza dei valori e del significato che il tricolore rappresenta. Cioè devozione verso le istituzioni, verso la Patria ed un perenne ricordo ai Caduti di tutte le guerre che, come cita una

lapide, cadendo per la Patria sul campo, acquistarono gloria immortale. Qualche ora dopo, sempre alla presenza del vice sindaco, assieme al Labaro del Nastro Azzurro, a quello del RGT AVES, a quelli dei carristi, bersaglieri reduci della prigionia, alpini delle sezioni di Seriate, si è commemorata la Giornata della Memoria che ricorda i Caduti militari e civili in missioni di pace. L'evento si è svolto nel parco dedicato a Fiorenzo Ramacci (1958-1992) del 3° RGT AQUILA AVES, ubicato ad Orio ai confini con Seriate.

Il Maresciallo Ramacci, M.O.V.M., era di servizio proprio in quel reparto quando fu abbattuto con il suo elicottero nel Kosovo nel 1992.

Il nostro "carrista", nonché presidente del Nastro Azzurro Provinciale, ha letto la motivazione dell'Onorificenza.

*Serg. Carrista Achille Vitali*

### SEZIONE DI SPILIMBERGO

## Festa per le Forze Armate

Il 4 novembre del 2017 è stata, per l'A.N.C.I. di Spilimbergo, la terza giornata consecutiva dedicata agli impegni di rappresentanza nelle cerimonie previste dal calendario. In questa giornata, in cui si festeggiano l'Unità Nazionale e le Forze Armate, perchè nel 1918 finiva la Prima Guerra Mondiale, la nostra Associazione è stata impegnata dalle ore 08,00 sino alle ore 13,30 nello svolgimento delle numerose cerimonie in programma. Si è trattato, infatti, di prendere parte alla posa di nove corone d'alloro ai piedi dei rispettivi monumenti dedicati ai caduti realizzati nello Spilimberghese e con la contemporanea lettura dei loro nominativi. Come da prassi ormai consolidata, la nostra Sezione si è assunta l'onere di coordinare, in sinergia con l'Amministrazione Comunale e le



Associazioni d'Arma interessate, le molteplici fasi delle cerimonie dirette dal nostro Presidente RONCHIS che ha svolto altresì, anche il delicato compito di speaker. Nove le corone

d'alloro posate e nello specifico a: Vacile - Istrago - Spilimbergo (n.2 corone) - Tauriano - Barbeano - Gradisca - Basaglia - Gaio. Sono cerimonie, come ha sottolineato il Sinda-

co di Spilimbergo Dott. Renzo FRANCESCONI, da lui volute 10 anni fa, quando si ritrovò a partecipare alla commemorazione del 4 novembre con tre persone (lui e 2 guardie comunali). Oggi, le cerimonie hanno avuto luogo con una ampia partecipazione di Autorità Civili, Militari, Religiose e rappresentanze di numerose Associazioni d'Arma con i relativi Gonfalonari, Labari e Gagliardotti, dando, finalmente, la giusta di-



gnità che compete alla celebrazione di questa ricorrenza. La fiamma rosso blu arde sempre più viva nello Spilimberghese!

*Mar. Magg. "A" (ris.) Carlo Borello*

## Commemorazione storica

**I**l 2 novembre, la giornata dedicata alla commemorazione dei defunti ed in particolare ai caduti in guerra, ha visto anche l'annuale rievocazione di una storica carica dei "Lancieri di Saluzzo".

Carica avvenuta, infatti, il 2 novembre 1918 in una piana della Frazione di Tauriano di Spilimbergo, quando ormai la prima guerra mondiale era in una fase di conclusione.

L'A.N.C.I. di Spilimbergo, a seguito di un formale invito pervenuto dal Presidente Provinciale di Pordenone della Associazione Nazionale di Cavalleria Ten. Carlo Brusca, ha avuto

così l'opportunità di partecipare ed assistere, con un folto numero di Associati, guidati dal nostro Presidente Ronchis, ad una cerimonia che si è svolta nello stesso luogo dell'evento e dove, a suo ricordo, è stato eretto un monumento.

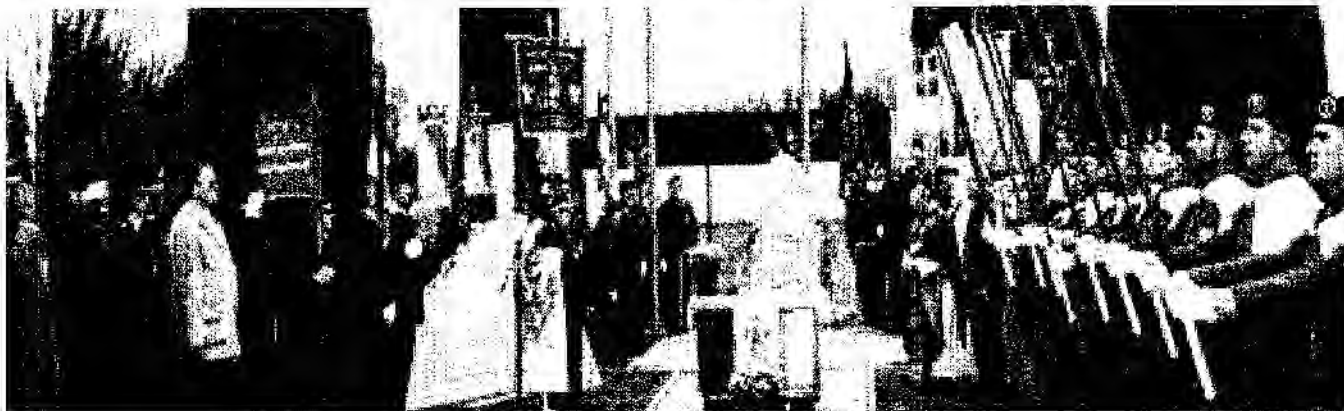
Alla Santa messa, officiata dal Cappellano militare Don Aldo Toffan, reduce da numerose missioni internazionali quali Iraq e Bosnia e con la partecipazione di un Picchetto d'onore, hanno presenziato, oltre ad un discreto numero di abitanti del luogo, il Sindaco di Spilimbergo Dott. Renzo Francesconi, numerose rappresen-

ze di Associazioni d'Arma nonché delegazioni dell'esercito Sloveno ed Austriaco.

È stata l'occasione per il Sindaco di Spilimbergo, durante il suo intervento verbale, per rivolgere a tutti i nostri Associati il suo più sentito ringraziamento per l'impegno profuso, in maniera costante, nella manutenzione dei nove monumenti ai Caduti presenti nel territorio.

La fiamma rosso blu arde sempre più viva nello Spilimberghese!

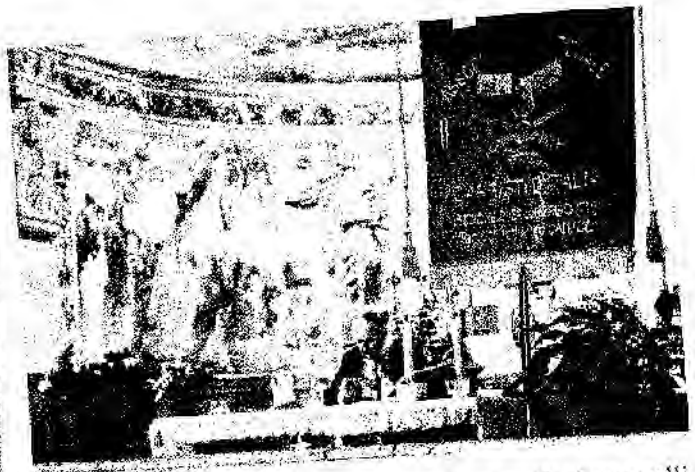
*Mar. Magg. "A" (ris.) Carlo Borello*



## Commemorazione dei colleghi defunti

**L**a semplice ma significativa cerimonia, nata da una iniziativa pensata, e realizzata con il concorso di tutti gli Associati, dal nostro Presidente Battista Ronchis per ricordare tutti i militari che hanno prestato servizio nei reparti stanziati nello Spilimberghese e che dal 1969 hanno lasciato la vita terrena, è stata celebrata, per il

secondo anno consecutivo, venerdì 20 ottobre nella piccola e suggestiva chiesa di Santa Croce nella frazione di Basaglia. La Santa Messa, officiata dal locale Parroco Mons. Giovanni Stivella, che è anche Cappellano della nostra Associazione, ha visto una ampia partecipazione sia dei nostri soci che dei famigliari dei defunti. Sono stati due i mo-



menti di maggiore impatto emotivo, il primo durante la lettura dell'elenco degli 84 militari deceduti, nominati ad alta voce dal Mar.Magg. "A"(ris.) Demetrio Passante e, successivamente, dalla lettura della "Preghiera del Carrista" da parte del nostro Presidente Ronchis. Merito altresì una citazione la lettura di alcuni salmi da parte del 1°Mar.(ris.) Salvatore Bevacqua. È un appuntamento annuale questo, ormai consolidato, che ha riscosso unanimi

consensi e lusinghieri apprezzamenti, in particolare quelli rivolti alla nostra Associazione da parte di Mous. Stivella, al termine della sua omelia, per tutto quello che i nostri soci stanno facendo per la cura e la manutenzione dei nove monumenti ai caduti presenti in zona e per l'impegno costante nel rendere onore a tutti i defunti. La fiamma rossa blu arde sempre più viva nello Spilimberghese.

Mar. Magg. "A"(ris.) Carlo Borello

## Operazione "DONA LA SPESA"

**D**opo le due precedenti esperienze positive del 14 maggio 2016 e del 6 maggio 2017, la Sez. A.N.C.I. di Spilimbergo si è cimentata, il 7 ottobre 2017, nella solidale operazione "dona la spesa" relativa a beni di prima necessità da devolvere alle famiglie biso-

gnose dello Spilimberghese. Come previsto, grazie alla preziosa e fattiva collaborazione fornita da 16 nostri soci, tra uomini e gentili signore, e coordinati come sempre in maniera ottimale dal nostro Presidente Ten.Col. (ris.) Battista Ronchis e dal Mar. Magg. "A"(ris.) Leonardo Gar-

**GRAZIE**  
all'Associazione Carristi d'Italia  
sezione di Spilimbergo  
per la raccolta straordinaria di viveri  
donati alla CARITAS

*Alma della comunità dello Spilimbergo*  
2017

CARITAS  
COOPERATIVA SAN VINCENZO SACRAMENTO  
CONFERENZA SAN VINCENZO  
SPILIMBERGO

Spilimbergo 07/10/2017

Preg.mo Sig. PRESIDENTE  
Associazione Nazionale Carristi  
sezione di Spilimbergo  
Ten. Col. BATTISTA RONCHIS

Siamo ad aspettarvi il nostro risonante ringraziamiento per i 40 carretti carichi di generi alimentari, frutto della vostra faticosa e generosa raccolta, da devolvere ai nostri numerosi assistiti.  
Non è la prima volta che con questa lodevolissima iniziativa vi fate protagonisti della benefica di attivista in condizioni di bisogno.  
Un esempio il vostro di attenzione e di generosità che contiamo di rendere questo nostro mondo un po' più giusto.  
Nella tua assicurazione che siamo già provvedendo alla consegna di tutto il materiale, si è gradita l'occasione per rinnovare il nostro grazie col saluto da parte di tutti gli operatori Caritas di Spilimbergo.

Il mio caro  
a nome degli operatori dell'associazione

*Il mio caro  
a nome degli operatori dell'associazione*



ruto, l'operazione ha fruttato ben 40 cartoni di generi alimentari a lunga conservazione di prima necessità e di prodotti per l'igiene e l'infanzia per un totale di circa 700 chilogrammi. I 40 cartoni prontamente recapitati presso la sede locale della "Caritas" per essere distribuiti a tutte quelle persone e famiglie che, purtroppo, si ritrovano in ristrettezze finanziarie. La giornata ha poi avuto una conclusione conviviale a base di pizza gentilmente offerta, sempre dal nostro Presidente Ronchis, a tutti i collaboratori di questa giornata. Tra le innumerevoli attività che annualmente impegnano la nostra Associazione, quelle con un fine solidale sono le più appaganti e gratificanti giustificando, nel modo più ampio, il tempo che i nostri associati hanno impiegato per portare un minimo di sostentamento, anche se temporaneo, a chi ne ha più bisogno.

La fiamma rosso-blu arde sempre più viva nello Spilimberghese !!

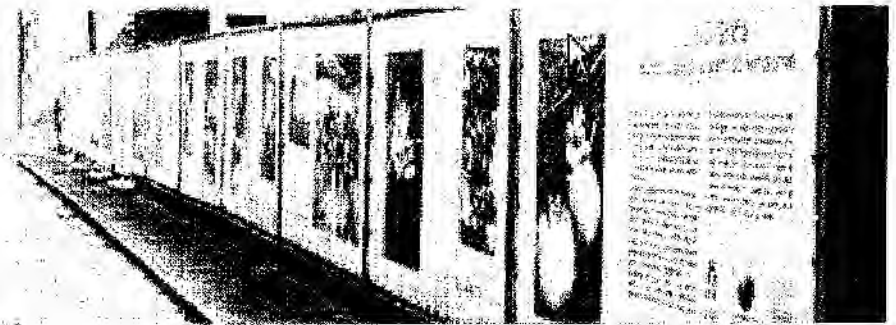
Mar. Magg. "A" (ris.) Carlo Borello

## Minimo mantenimento della sezione

**D**opo due anni, dal primo contributo dato dalla nostra Sez. A.N.C.I. dietro richiesta della Amministrazione Comunale di Spilimbergo, per mascherare una situazione di degrado ambientale in pieno centro storico del Capoluogo, con la realizzazione di 11 pannelli figurativi in PVC riportanti momenti delle tradizioni popolari friulane, i nostri soci sono stati richiamati ad operare per riparare i numerosi danni provocati dai recenti, violenti, eventi atmosferici (vedi foto allegate). La nostra Sezione, nella persona del Presidente Ten.Col.(ris.) Battista Ronchis, ha preso l'iniziativa e si è resa disponibile per ripristinare e migliorare la sistemazione di questi 11 pannelli sostenendo, altresì personalmente, anche le relative spese. Sono queste semplici attività e gesti di collaborazione che la nostra Sezione, grazie alla disponibilità e operosità dei propri soci unita all'intraprendenza del nostro Presidente, riesce, giorno dopo giorno, ad aumentare la propria visibilità nel proprio territorio.

La fiamma rosso blu arde sempre più viva nello Spilimberghese!

Mar. Magg. "A" (ris.) Carlo Borello



## SEZIONE DI TREVISO

### Intitolata una via ad un carrista

**I**carristi trevigiani dopo aver onorato il 24° raduno nazionale a Pordenone, tenutosi il 1 Ottobre 2017, in concomitanza con il 90° di fondazione della specialità, si sono trasferiti a Vazzola (TV) per una manifestazione avente oggetto l'inaugurazione di una nuova via intitolata al decorato Maggiore carrista Sante Roma nato a Vazzola il 17.12.1912. Erano presenti all'evento il Sindaco di Vazzola Dott.ssa Cescon Pierina; il Dott. Mario Roma, figlio del Decorato, il Vice Presidente nazionale, per il Nord, dell'Associazione Nazionale Carristi D'Italia (A.N.C.I.) Ten. Luciano Brichese, nonché Presidente dell'Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti decorati al Valore Milita-



re, Federazione di Treviso Marca Trevigiana, il Presidente A.N.C.I di Treviso e della Marca Trevigiana Sergente Pierluigi Zaramella il Presidente A.N.C.I. di Spresiano (TV) Cap.Magg. Dario Tiveron, le madri-

ne della manifestazione Sig.ra Lilly Sartori figlia della M.A.V.M carrista Gentile Sartori, Sig.ra Stefania Costigliolo nipote del Generale alpino Ridolfi fondatore dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, le



### SANTE ROMA (1912 – 1988)

**S**ante Roma nasce a Tezze di Vazzola il 17-12-1912, figlio di Marcelino Roma e di Maria Vendramelli, secondogenito di 7 tra fratelli e sorelle. Tutta la famiglia verrà provata dalla scomparsa prematura della madre, avvenuta nel 1926. I Roma si trasferiscono a Treviso già dagli anni venti e Sante svolge gran parte degli studi, sino al conseguimento della maturità classica, presso il collegio Vescovile Pio X, in città. Durante gli studi si distingue anche nella attività sportiva ed in particolare nel gioco del rugby.

Dopo la maturità, forse anche su ispirazione del padre avvocato, intraprende gli studi di giurisprudenza affiancando, agli studi, l'interesse per il mondo militare e per gli eventi storici che in quel momento coinvolgevano l'Italia. Decide di arruolarsi volontariamente nel 1936 ed entra a far parte, come ufficiale carrista, del Corpo Truppe Volontarie inviato in Spagna nel periodo 1937-1939. In Spagna si distingue in varie battaglie ed in particolare in quella dell'Ebro del 1938, dove riceve la prima medaglia d'argento.

Terminata la guerra di Spagna, all'inizio del 1939 rientra in Italia e completa gli studi di giurisprudenza laureandosi a Ferrara nella primavera del 1940.

La storia d'Italia e gli eventi tracciano la strada per Sante che, dal giugno 1940, come tenente e poi capitano carrista partecipa alla 2a guerra mondiale. Viene impiegato nel fronte Greco-Albanese dove si distingue conseguendo due medaglie nel 1941 e nel fronte Libico-Tunisino dove consegue un ulteriore riconoscimento. Alla fine della guerra, promosso maggiore per meriti combattentistici, decide di non proseguire la carriera militare e chiede di essere posto in congedo, rimanendo comunque a disposizione e svolgendo in seguito attività di consulenza per il ministero della Difesa e per la NATO sino a tutti gli anni sessanta.

Non si avvia alla professione di avvocato preferendo invece svolgere un'attività in proprio; per il resto della vita, lavora prevalentemente all'estero in varie attività imprenditoriali, tra le quali il commercio di residuati bellici, la distribuzione cinematografica, l'industria alimentare.

Dalla metà degli anni sessanta conosce e sposa Paola Rachello dalla quale avrà l'unico figlio Mario (1966). Muore improvvisamente a Saucino (IM) il 20-10-1988.

Associazioni Combattentistiche e d'Arma di Vazzola con le loro Bandiere, la banda cittadina di Mareno di Piave (TV), il Parroco Don Massimo e cittadini di Vazzola. Il coordinatore dell'evento Ten. Luciano Brichese ha dato un saluto di benvenuto ai convenuti e dopo brevi allocuzioni dei Presidenti A.N.C.I. di Treviso e Spresiano e del Sindaco di Vazzola, ha chiesto un momento di raccoglimento per eseguire un'Onor Caduti sulle note del Piave e del silenzio. Di seguito è stata data lettura, da parte delle madrine, della Preghiera del Decorato e del Carrista, seguita dagli onori al Maggiore Sante Roma decorato di due M.A.V.M e di una M.B.V.M. Infine il figlio, Mario Roma, ha letto una delle motivazioni relative alle decorazioni con una breve allocuzione. Le madrine, assieme alle autorità presenti, sulle note dell'inno dei carristi, hanno poi proceduto allo scoprimento della targa della nuova via che viene benedetta dal parroco Don Massimo. Precedentemente il Ten. Brichese aveva fatto presente al Sig. Sindaco che Vazzola ha dato i natali anche ad un altro decorato carrista, classe 1920, M.B.V.M. pilota carri, Eliseo De Coppi, la cui motivazione è stata letta dalla madrina Lily Sartori. Al termine della cerimonia, l'Istituto del Nastro Azzurro e l'Associazione dei Carristi hanno invitato i convenuti ad un brindisi augurale.

*Ten. Carrista Luciano Brichese*



SEZIONE DI VALDAGNO

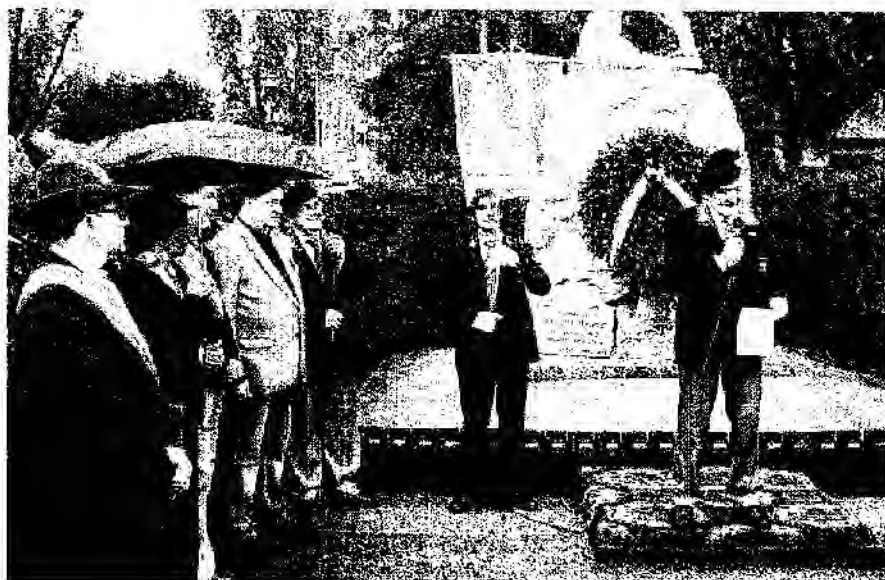
CASELLE DI PRESSANA

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO RESTAURATO

Un Monumento non è un ammasso di pietre, con qualche scritta e qualche vessillo. I Monumenti sono libri di storia fatti di pietra, libri scritti dai caduti e dai padri, dalle madri, dalle mogli e dai figli che li piazzero. Se lasciassimo i Monumenti nel degrado, saremmo senza memoria, saremmo come alberi senza radici, solo provvisoriamente e precariamente conficcati nella terra, senza nulla che ci trattenga e che ci salvi... nelle tempeste della vita.

Questo è lo spirito e queste sono le motivazioni per cui tutti, dai governanti al più semplice cittadino, idealmente torniamo ad inginocchiarci di fronte ai nostri monumenti. Non è e non deve essere un gesto di esibizionismo e di vanità dei singoli ma l'omaggio doveroso della collettività ai caduti. E questo è stato l'appuntamento del 24 settembre 2017 a Caselle di Pressana, dove ha avuto luogo la cerimonia di inaugurazione del Monumento alla Divisione Corazzata Ariete, tornato all'antica sovrana bellezza dopo l'accurato restauro. Restauro operato dai volontari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma e del Volontariato di Caselle. Madrina della toccante cerimonia, la signora Bruna, chiamata dai parenti e amici Noemi, moglie di Lino Marconi, promotore con il grande carrista cap. magg. Antonio Tomba di Colonia Veneta e con il fattivo supporto degli amici di Caselle, Cav. Angelo Saudri e il Cav. Ernesto De Molin, della costruzione del monumento, eretto grazie alla loro volontà, tenacia e dedizione, nel 1977.

Hanno preso la parola il Presidente della Sezione A.N.C.R. di Caselle, Giovanni Campara, il sindaco del Comune di Pressana, Dott. Stefano Marzotto, il Presidente della Provincia di Verona, Dott. Antonio Pastorello,



l'Assessore al Comune di Legnago, Dott. Claudio Marconi, figlio di Lino... porgendo il saluto agli intervenuti e facendo la storia del Monumento. Purtroppo, il cap. magg. Cav. Antonio Tomba per motivi di salute non ha potuto essere presente ma chi vi scrive, su incarico del Coordinatore Col. Massignani, ha reperito e letto una sua intervista, in cui con scarse parole, tuttavia suggestive ed efficaci, egli stesso si presenta, come uomo, come soldato, come scrittore. Quindi, il saluto del Consigliere Nazionale e Vice Presidente della federazione A.N.C.R. di Verona Maurizio Grigolo, a seguire, l'intervento commemorativo del Presidente Regionale Veneto Occidentale e Trentino Alto Adige e Presidente Nazionale onorario dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia Gen. C. A. Giuseppe Pachera.

Ha dato lettura della Preghiera del Carrista l'addetto al pennone della bandiera, il carrista Giuliano Secvaroli. La Preghiera dei Combattenti e Reduci è stata letta dall'Alpino Denis Dalbon. Il corpo bandistico di Veronella ha accompagnato tutta la cerimonia. Gli intervenuti hanno parteci-



pato anche alla S. Messa officiata da Don Luciano nella chiesa Parrocchiale di Santa Maria Maddalena. La manifestazione si è conclusa con un rinfresco e il pranzo curato dai volontari del Circolo "Noi Padre Kolbe" e la visita guidata dalla signora Bergamasco alla Villa Veneta Cainacqua di Caselle, stupenda costruzione di origine medioevale. Di seguito, l'elenco delle Associazioni intervenute. Faccio mie le autorevoli parole del Gen. Pachera che, invariabilmente, ancorché scherzosamente... nei suoi scritti si scusa "di non poter citare tutti i presenti che desiderano passare alla storia". Così faccio a mia volta scusandomi per eventuali involontari errori e omissioni.

A.D.Z.

## UN GRANDE TRAGUARDO 95 ANNI

### UNA GRANDE FESTA PER IL GENERALE PACHERA

Novantacinque anni e non dimostrarli e non sentirli quasi per nulla pesare sulle spalle. E lui, il Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Pachera, è rimasto piacevolmente colto di sorpresa dalla festa che i carristi e i familiari hanno organizzato in suo onore (una situazione un po' imbarazzante per uno stratega come lui, ma chi aveva preparato l'evento era riuscito davvero ad agire defilato!). Il Generale Pachera, classe 1922, combattente nella Seconda Guerra Mondiale, partigiano della Brigata Partigiana Garibaldi, successivamente con vari incarichi nell'Esercito ed ora Presidente Regionale dei Carristi del Veneto Occidentale e del Trentino Alto Adige, nonché Presidente Onorario Nazionale di questa specialità dell'esercito, è stato dai carristi e dai suoi familiari festeggiato con grande partecipazione e calore a Peschiera del Garda, con un primo "momento storico" - la visita alla Palazzina del Comando di Piazzaforte, nota come "Palazzina storica" ed uno conviviale al Ristorante al Fiore. Per festeggiare il Gen. Pachera, insieme alla sua bellissima famiglia, sono accorsi Carristi da vicino e da lontano: da Verona (dove Pachera comandò il 101 Btg, presente alla sua festa con un nutrito gruppo di carristi che lo ricorda con grande stima), ma anche con la stessa stima e lo stesso affetto, affrontando sacrifici in qualche caso non piccoli, da Poggibonsi, Seriate, Monselice, Padova, Rovigo, Trento, Valdagno, Mestre, Treviso, S. Michele al Tagliamento, Pordenone. E non solo Carristi, ma anche amici e simpatizzanti; tra questi, presente e intervenuto con la sua sintesi sempre brillante il docente del Politecnico prof. Guarnieri. Il generale, perfettamente lucido e ricco della sua consueta sorprendente vitalità, ha saputo tenere testa a tutto ed a quanti hanno voluto congratularsi con lui per l'importante tra-



guardo raggiunto e dimostrargli l'affetto e la simpatia di cui gode. "Siamo molto contenti - ha affermato a festa conclusa il colonnello Napoleone Puglisi, vera anima della manifestazione brillantemente presentata e commentata da Grazia Marcon con la sua consueta capacità ed abilità di essere riusciti a sorprendere il nostro Generale perché volevamo dimostrargli in maniera tangibile la nostra riconoscenza, la nostra simpatia ed augurargli ancora tanti giorni sereni da poter vivere".

A questo proposito, Pachera non si è proprio smentito ed ha dimostrato di gradire l'augurio dando a tutti i presenti appuntamento fra 15 anni quando, alla veneranda età di 110 anni, pagherà di tasca propria il pranzo a tutti. Fra i regali più graditi, oltre ad un ritratto molto espressivo e fedele, opera della sua nipotina (quasi due metri di altezza!) Ada, il Generale ha ricevuto un elegante volume in cui sono stati raccolti tutti gli "editoriali" da lui firmati nel corso degli anni sul notiziario "Il Carrista" che raggiunge gli iscritti ed anche i simpatizzanti dell'arma tenendoli informati di quanto avviene nel mondo carrista e nel territorio. Un altro dono, piccolo per dimensioni, ma prezioso per l'esecuzione di artigianato orafa un "porta carte" in argento, personaliz-



zato, opera artistica di un bravissimo orafa figlio di un fedele carrista del C.I. Tutti graditissimi gli omaggi/pensieri e lettere da diverse Sezioni, gli auguri dalla Presidenza Nazionale e della Sezione di Spilimbergo ed anche la poesia scritta per questa speciale occasione da un carrista (Piccinini) e letta da Lilly Sartori (Segretaria della Sezione di Mestre). La giornata di festeggiamento del 95° compleanno del generale Pachera a Peschiera era incominciata con la visita della Sala storica della Palazzina Comando e dell'annesso Museo che raccoglie documenti e reperti della

Prima Guerra Mondiale.

Fra di essi spicca un quadro - olio su tela, del 1937, di S. Tordi, m. 2,350 X 1,630 di - in cui sono ritratti i protagonisti del Convegno Interalleato (Vittorio Emanuele III, con il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri, per l'Italia e i rappresentanti politici e militari di Francia e Gran Bretagna). Il Convegno - ne ricorre il centenario - si tenne l'8 novembre 1917, proprio nella Sala storica del Palazzo del Comando che si affaccia sul parco Catullo della cittadina di Peschiera del Garda, a suo tempo sede di una delle piazze forti del famoso Quadrilatero dell'esercito austriaco. In questa sede l'allora sovrano d'Italia, il Re Vittorio Emanuele III, era riuscito a convincere gli alleati a decidere di resistere sulla linea del Piave all'invasione dell'esercito austriaco dopo che le forze nemiche erano riuscite a sfondare le linee italiane a Caporetto.

Una giornata questa di Peschiera in occasione del 95° compleanno del generale carrista Giuseppe Pachera che rimarrà a lungo gradevolmente presente nella memoria di chi vi ha partecipato.

*Prof. Giuseppe Corrà*

La Presidenza Nazionale e tutti i Carristi d'Italia, si uniscono, nel formulare al Gen. Pachera i migliori auspici di serenità e salute per gli anni futuri, in modo che possa continuare ad arricchirci ancora a lungo con il suo illuminato pensiero.



Il Panzer VI Tiger II era, come suggerisce il nome, una evoluzione del Tigre I. In realtà si chiamava *Sonderkraftfahrzeug 182* ma è più comunemente conosciuto, appunto, come Tiger II o Königstiger (tigre reale). Nacque per l'esigenza di installare su di un carro armato una nuova torretta in grado di ospitare il più potente cannone da 88 mm lungo 71,2 calibri, contro i 56 di quello adottato dal Tigre I. La Henschel dette così vita ad un progetto che poco aveva del precedente carro da cui prendeva il nome. Infatti a differenza del Tigre I, il König, aveva le piastre di corazza inclinate di 50 gradi (frontale) che raggiungevano i 15 cm di spessore. Le laterali e posteriori, a 25 gradi, erano invece di "soli" 8 cm. Sui primi esemplari venne montata la torretta Porsche che, benché dotata di una protezione anteriore di 10 cm, fu presto sostituita da quella Henschel più ampia e meglio sagomata. Il mezzo si rivelò decisamente pesante, infatti arrivava quasi a 70 tonnellate. Spinto dallo stesso propulsore del Panther ma che, opportunamente potenziato, sviluppava 700 CV invece dei classici 600, raggiungeva su strada appena i 28 Km/h, anche se il manuale tecnico parlava di 41. L'autonomia, poi, non era eccezionale. Con i suoi 860 litri nel serbatoio, il Königstiger doveva percorrere 170 Km, ma alle prove dei fatti arrivava appena a 90. In compenso si trattava di una vera e propria "fortezza marciante" che con un equipaggio addestrato e determinato era in grado di fare danni notevoli. Basti pensare che il suo cannone da 88 KwK43 L/71,2 gli permetteva di battere i carri avversari tipo Sherman da 2000 metri, tenendosi largamente fuori tiro. Aveva però anche notevoli difetti e per questo necessitava essere condotto da personale particolarmente addestrato ed esperto. I problemi, essenzialmente, nascevano dal peso che stressava motore e trasmissione. Se pilotato senza accortezza, il propulsore si surriscaldava, ruote motrici e cingoli tendevano a rompersi con conseguenze facilmente prevedibili. Prodotto in circa 500 esemplari ebbe il battesimo del fuoco nel giugno del 1944 in Normandia. Ne esistono ancora esemplari, alcuni dei quali perfettamente marcianti. Il modello della Revell, in scala 1:35 (esiste anche in 1:72), è una buona riproduzione del mezzo tedesco, composta da oltre 300 pezzi. Stiamo parlando però di un kit per persone dotate già di una certa esperienza e soprattutto pazienza. Il panzer è riprodotto abbastanza fedelmente anche in alcune componenti interne, come le barre di torsione e numerosi elementi del vano equipaggio. Esternamente il modello è ricco di particolari, come i supporti per le sezioni di cingolo posizionate ai lati della torretta ed i vari attrezzi per la manutenzione e cura del mezzo. Presenti anche i ganci di sollevamento sulla piastra motore e sul vano del pilota, con il supporto per la MG davanti uno dei portelli di torretta. Ovviamente, per i più esperti, il kit si presta ad eventuali modifiche per adattarlo a specifici esemplari, sia di diversa produzione o di diversi reparti. Infine il kit permette di rappresentare due versioni. Una del del carro 332 del 501 battaglione panzer e l'altra, sempre riferita allo stesso mezzo, dopo la cattura da parte del 463rd Ordnance Evacuation Company.



**IL 63° BTG A PORDENONE**

Al 90° raduno della specialità carrista svoltosi a Pordenone, oltre a essere stato luogo di incontro fra carristi ed ex commilitoni, è stata l'occasione per un ritrovo speciale. Da quel "Montate. Motori!" sinceramente non siamo mai scesi e i motori non li abbiamo mai spenti. Mi riferisco a noi, componenti del 1° Sc 85 del 63° BTG Carr. M.O. Fiorito di cui facevamo parte. Ritrovarsi dopo 32 anni dal servizio militare è stata un'emozione intensa.

Al Raduno sono intervenuti ex commilitoni di varie parti d'Italia: Piacenza, San Benedetto del Tronto, Pistoia, Modena e addirittura Wiesbaden (D).

In tale occasione si è potuto rivedere e abbracciare ex Ufficiali e sottufficiali che ci hanno accompagnato per un anno nel cammino della nostra vita. Certamente non è stato un Raduno numeroso come quello degli Alpini ma sicuramente di forte impatto emotivo.

Non è potuta mancare una breve visita alla Caserma di Cordenons, luogo a noi caro, per rivivere momenti di nostalgia e forte emozione come nel rivedere al ritorno a casa, il cartello all'inizio del centro abitato della località CORDENONS, attaccato a una abitazione, che quotidianamente catturava il nostro sguardo nella libera uscita. Mi auspico di rivedere i miei ex commilitoni ad un altro raduno per riassaporare le emozioni vissute in questi giorni.

FERREA MOLF FERREO CUORE

*Ci Franco Bortoluzzi*



Vezzani

**Restaurato il monumento dei carristi**

Importante menzione nella stampa locale di Parma per il restauro del Monumento ai carristi nel cimitero cittadino ad opera del nostro Luciano VEZZANI.

I più vivi ringraziamenti a un anno, per l'opera svolta, da parte della Presidenza Nazionale e da tutti i Carristi d'Italia.



Preso da internet pubblichiamo la foto del bel lavoro del nostro Marco Vannucci che ha voluto incidere una piccola parte del nostro 24° Raduno Nazionale.



Al Raduno di Pordenone non si è stigmatizzata soltanto l'appartenenza alla specialità carrista nel suo genere, ma anche a "quell'equipaggio" che, alla luce dei ricordi d'un tempo ormai lontano, fa ancora parte della nostra vita. Le foto che pubblichiamo lo dimostrano ampiamente.

## Cavalier Ufficiale Caporal Maggiore MARIO GIBELLI



Nella mattinata di domenica 5 novembre "ha spento i motori" il nostro Presidente Onorario carrista Mario Gibelli, classe 1920.

È stato carrista della prima ora, ha combattuto in Africa ad El Alamein

dove, dopo essere stato fatto prigioniero dagli Alleati, è stato portato in America.

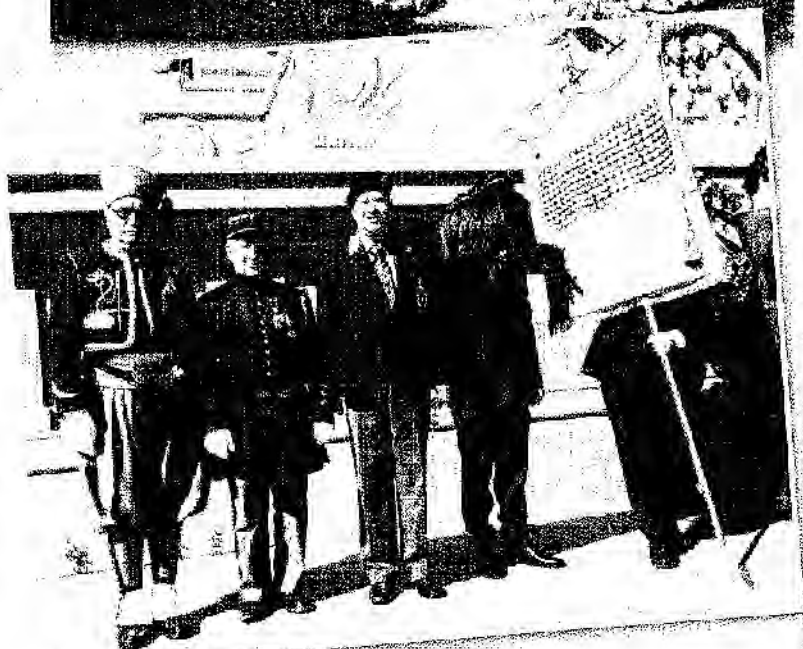
Rientrato a casa nel 1946 ha fondato negli anni immediatamente successivi la prestigiosa sezione A.N.C.I. di Bergamo insieme al cav. uff. Perorali, al ten.col. Bruni ed ai sigg. Corti, Pelliccioli, Caglioni e Prontera. Per anni è stato consigliere dell'associazione sino a diventare poi presidente regionale dei carristi della Lombardia.

Dopo la chiusura della sezione di Bergamo è entrato in quella di Seriate dove, nominato presidente onorario, ha messo a disposizione il suo tempo, la sua esperienza e la sua sempre gradita presenza ai nostri eventi. Ci ha supportato in diverse attività, offrendo fra l'altro, per tanti anni, il gradito calendario agli iscritti della nostra sezione. Nel 2011 la sezione di Seriate ha voluto premiarlo, quale riconoscenza per la sua lunga permanenza nella sezione, con la nostra onorificenza del "Ruolo D'onore". Purtroppo l'avanzare impietosa dell'età e le condizioni di salute ce lo hanno allontanato finché il vecchio Carrista ha spento i motori.

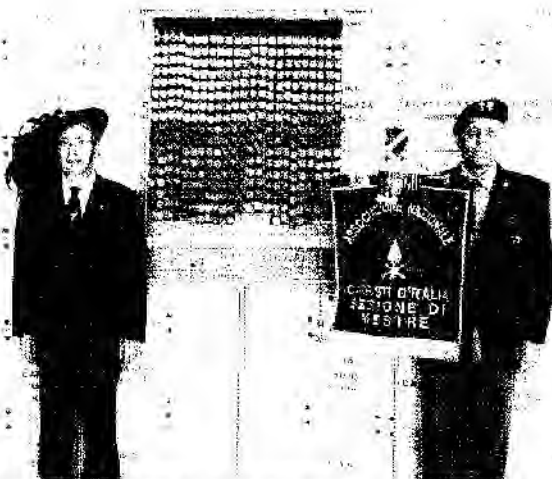
Mario, carrista anche nel feretro, con la sua cravatta rossoblu d'ordinanza, ai suoi piedi il suo basco nero e accanto il labaro della nostra sezione.

Tutta la sezione si è stretta attorno alla moglie sig.ra Cristina, alla figlia Alessandra, al genero e nostro iscritto dott. Maggioni, alle nipoti ed a tutti i familiari.

*Serg. carrista Achille Viali  
ANCI Seriate*



Il Gen. B. Otavio Sillitti alla manifestazione in ricordo della difesa di Roma (repubblica Romana) del 1849, dall'attacco delle truppe francesi del Gen. Cudino.



Oggi come allora: Carristi e Bersaglieri ad El Alamein

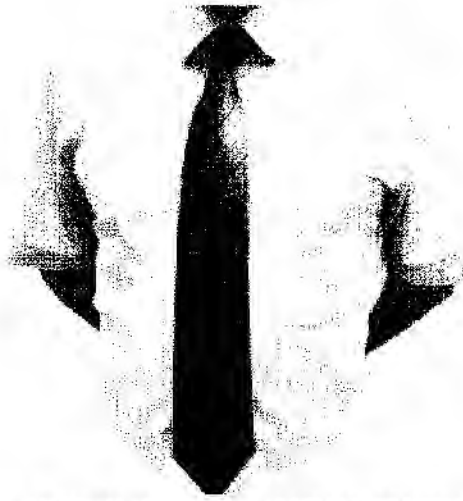
Ehi ragazzi! Avete rinnovato l'iscrizione all'Associazione Carristi d'Italia? Ancora no? Coraggio allora, fatelo al piu' presto! Riceverete la rivista sociale.

Riaccendete i motori ed aiutateci a tenerli accesi, non ve ne pentirete, parola di Te... ehm... PAROLA MIA!!!





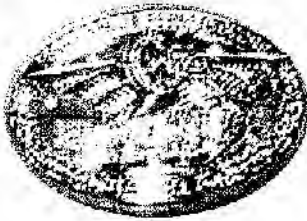
CREST



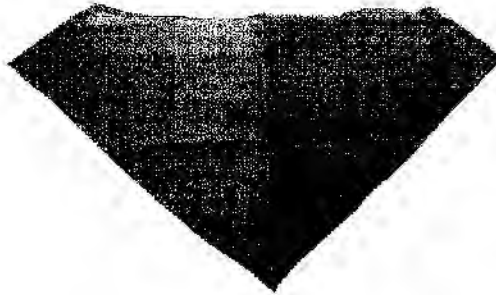
CRAVATTA "REGIMENTAL" CON COLORI SOCIALI



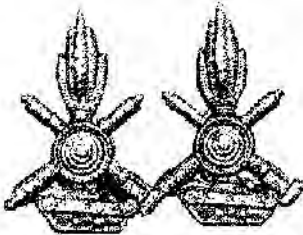
NOTES CON  
CALCOLATRICE



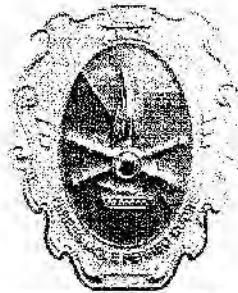
SPILLETTA DA BAVERO



FOULARD



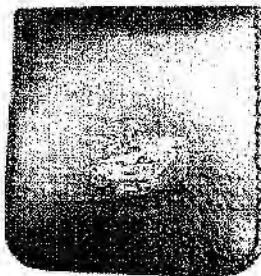
ARMETTE PER FIAMME  
DA SOPRACOLLO



STEMMA DA TASCINO



PENNA



PORTAMONETE



PORTATESSERE



PORTACHIAVI



SPILLA



SOPRACOLLO



Materiale  
associativo

Associazione Nazionale  
Carabinieri

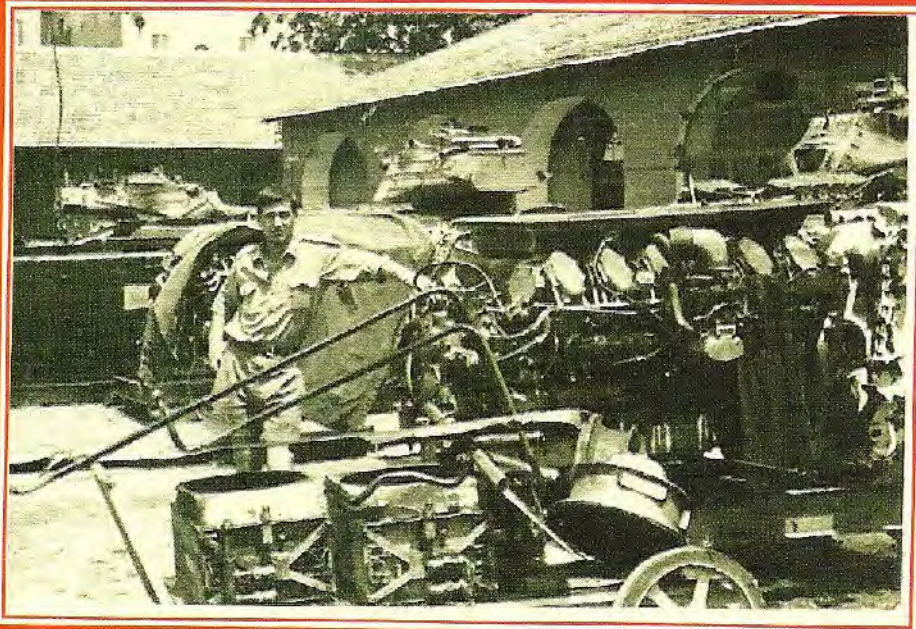
**TRACCE DI CINGOLO**

Sono ancora disponibili alcune copie del libro "Tracce di cingolo" del Col. Masetti - Berni che ha ricostruito e sta ricostruendo il meritorio successo di quella avventura per la sua complicità storica ed informativa.

Per l'acquisto del libro rivolgersi all'Ass. Carabinieri di Verona  
teléfono al nr. 0445-8951200 o 8406463207 o al nr. carabinieri@asscarabinieri.it  
verona C. 16,000 sul c.c.p. nr. 15113372 intestato all'Ass. Naz. Carabinieri di Verona oppure con bonifico CreditoBanca IT50 0076 0111 7000 0001 9113 372  
CAUSALE: Acquisto libro "Tracce di Cingolo" - comodità: Piatto Isco e il nr. di tel per il servizio, oltre i dati del sito: [www.asscarabinieri.it](http://www.asscarabinieri.it)



ricordi del nostro passato



Gino Scantamburlo  
nell'officina pesante  
di reparto